
BAMBINI E GENITORI

*A Caterina e Francesco,
bambini gentili e coraggiosi (C.T.)*

*Ad Alessandro,
incipit di un lungo viaggio (M.C.)*

Monica Celentano – Chiara Tripodina

PALMIRO
E IL SOMMO LIBRO
DELLA COSTITUZIONE

*I Principi fondamentali della Costituzione
italiana raccontati alle bambine
e ai bambini*


ARMANDO
EDITORE

Questo libro è pubblicato con il contributo della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, che ne condivide le finalità pedagogiche ed educative

Illustrazioni in copertina e all'interno di Marco Bailone

ISBN: 978-88-6992-513-9

Tutti i diritti riservati – All rights reserved

Copyright © 2018 Armando Armando s.r.l., Roma.

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), in lingua italiana, sono riservati per tutti i Paesi. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02 809506, e-mail aidro@iol.it

Per ulteriori informazioni: www.armandoeditore.it

info@armando.it – 06/5894525

Sommario

<i>Presentazione</i>	7
MARTA CARTABIA	
<i>Introduzione</i>	
I principi fondamentali della Costituzione italiana raccontati alle bambine e ai bambini	11
<i>Premessa</i>	
Prima di partire	17
<i>Capitolo primo</i>	
Si parte!	21
Su quando in Italia c'era Mussolini e qualcuno era contento e qualcuno no; sul 25 Aprile 1945 e la Festa della Liberazione	24
<i>Capitolo secondo</i>	
Un orologio per tutti	29
Sui diritti inviolabili e i doveri inderogabili (art. 2 Cost.)	34
<i>Capitolo terzo</i>	
La corsa dei barattoli	41
Sul principio di uguaglianza (art. 3 Cost.)	46
<i>Capitolo quarto</i>	
Il calice di nettare	53
Sul diritto di lavorare e sul dovere di concorrere al progresso della società (art. 4 Cost.)	58

<i>Capitolo quinto</i>	
Tre cuori e uno scoglio	63
Sull'Italia una e indivisibile, le autonomie locali e il tricolore (artt. 5 e 12 Cost.)	69
<i>Capitolo sesto</i>	
Al di là delle stelle	75
Sul paesaggio, sul patrimonio storico e artistico, sulla cultura e la ricerca (art. 9 Cost.)	78
<i>Capitolo settimo</i>	
Il coraggio della gentilezza	83
Sull'Italia e gli stranieri (art. 10 Cost.)	88
<i>Capitolo ottavo</i>	
Gemme di luna	93
Sul ripudio della guerra, sull'Unione Europea e le altre organizzazioni internazionali (art. 11 Cost.)	97
<i>Capitolo nono</i>	
Nascondino!	103
Sulla Costituzione, l'Assemblea costituente e il 2 giugno 1946	109
<i>Capitolo decimo</i>	
La Casa della democrazia	117
Sull'Italia, Repubblica democratica, e sulla sovranità del popolo (art. 1 Cost.)	127
<i>Laboratorio</i>	135
Scriviamo la nostra Costituzione di classe!	135
<i>Principi fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana</i>	141

Presentazione

Settanta anni fa entrava in vigore la Costituzione italiana, segnando un nuovo inizio nella vita degli italiani, dopo un ventennio di regime fascista, una gravissima crisi economica e due guerre mondiali che distrussero, materialmente e moralmente, la vita dell'intero Paese. La Costituzione sorse dall'incontro di persone, portatrici di visioni del mondo diverse, se non inconciliabili, che sono riuscite a superare divisioni e particolarismi per giungere a una sintesi di valori e di principi giuridici a partire dai quali ricominciare a costruire una vita comune. Il patrimonio giuridico e morale scoperto dalle donne e dagli uomini di quegli anni a prezzo di gravi sacrifici ed esperienze dolorosissime è stato elaborato, messo al sicuro in un testo – il «sommo libro della Costituzione», per usare la felice espressione delle Autrici di questo volume – e consegnato alle generazioni future, affinché potesse costituire una solida base per la vita sociale per gli anni a venire.

Eppure, nel campo della vita etica, giuridica e culturale, il progresso della società non avviene mai in forma lineare o per accumulazione. Il capitale che i nostri

padri e le nostre madri ci hanno consegnato può andare disperso o essere dilapidato. La memoria può sbiadire, il portato della storia può essere vissuto con ovvietà, il suo valore e il suo significato possono smarrirsi. Parfrasando la celebre espressione del *Faust* di Goethe – «Quello che hai ereditato dai tuoi padri, riguadagnalo, per possederlo» – ogni generazione è chiamata a riscoprire i valori che sono giunti fino a noi per tradizione. Di qui la felice e profonda intuizione di Monica Celenzano e Chiara Tripodina di rivolgersi alle più giovani generazioni di studenti della scuola primaria, invitandoli a compiere un viaggio e a seguirle in una avventura nella quale il protagonista – come i cavalieri medievali – è chiamato a compiere un’impresa *alla ricerca del sommo libro della Costituzione*. Intuizione felice e profonda quella della ricerca di un tesoro nascosto, perché, appunto, i valori costituzionali non sono appena da conoscere o ripetere retoricamente, ma sono da riscoprire e da tenere vivi nella propria esperienza vissuta.

Con una narrazione efficace e leggera, scandita da immagini che colpiscono l’immaginazione, le Autrici creano situazioni in cui ogni ragazzo riesce facilmente a immedesimarsi e a cogliere l’incidenza esperienziale di ciascuno dei valori costituzionali che vengono presi in considerazione: la solidarietà e l’eguaglianza, il lavoro e le diversità, la cultura, l’arte, la ricerca scientifica e la pace, l’accoglienza e le strutture della democrazia. La semplicità del linguaggio e l’efficacia delle immagini veicolano contenuti solidi e profondi, frutto di una robusta professionalità capace di cogliere e

comunicare l'essenziale, senza banalizzazioni o semplificazioni indebite.

Con garbo e passione, le due Autrici hanno meritoriamente predisposto uno strumento educativo idoneo ad avvicinare anche i più piccoli al tesoro di valori di cui si è nutrita la vita della comunità a cui apparteniamo e che occorre tenere vivi nella mente e nel cuore di ciascuno, perché «la libertà vive nel cuore degli uomini e delle donne; quando muore lì, nessun testo costituzionale, legislativo o giurisdizionale è in grado da solo di salvarla» (B. Learned Hand, *The Spirit of Liberty*, 21 May 1944).

Ollomont, 18 agosto 2018

Marta Cartabia

*Vicepresidente della Corte costituzionale
Professoressa ordinaria di Diritto costituzionale
dell'Università di Milano-Bicocca*



Introduzione

I principi fondamentali della Costituzione italiana raccontati alle bambine e ai bambini

Se v'è per l'umanità una speranza di salvezza e di aiuto, questo aiuto non potrà venire che dal bambino, perché in lui si costruisce l'uomo.

[Maria Montessori, *Educazione per un mondo nuovo*, 1946]

Non c'è dubbio che in una democrazia, se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale [...].

La coscienza dei cittadini è creazione della scuola [...].

Il sangue vitale che rigenera ogni giorno la democrazia parte dalla scuola, seminarium reipublicae.

[Piero Calamandrei, *Scuola e democrazia*, 1956]

L'idea di scrivere un libro che, a settant'anni dall'approvazione della Costituzione della Repubblica italiana, parli alle bambine e ai bambini dei *Principi fondamentali* contenuti nei suoi primi dodici articoli nasce dal radicato convincimento che la famiglia e

la scuola – le prime “formazioni sociali” che essi incontrano – siano i principali luoghi di educazione e istruzione dei cittadini, e che molto di ciò che sarà la società italiana di domani dipenda da ciò che le bambine e i bambini di oggi apprendono e autonomamente elaborano in famiglia e a scuola, a partire dalla scuola primaria. Tanto prima si inizia, tanto più l’attitudine alla cittadinanza viene interiorizzata e praticata in modo naturale dai più giovani.

Questo convincimento trova conferma nel dato normativo: l’articolo 1 della legge 30 ottobre 2008 n. 169 introduce l’insegnamento *Cittadinanza e Costituzione* tra le materie scolastiche, con il fine, stando alle intenzioni del legislatore, di giungere «all’acquisizione di conoscenze, all’interiorizzazione di principi e alla messa in pratica di comportamenti individuali e collettivi civilmente e socialmente responsabili». Nonostante questa previsione normativa, la realtà è che, nelle scuole italiane, l’insegnamento della materia *Cittadinanza e Costituzione*, che dovrebbe essere trasversale ai diversi insegnamenti umanistici, sia in realtà poco praticato, essendo affidato alla buona volontà dei singoli docenti. Un obiettivo del presente libro è quella di dargli nuova linfa, offrendo un utile strumento per poterlo presentare alle bambine e ai bambini in modo adeguato alle loro competenze cognitive

Il libro si sviluppa in dieci capitoli. Ogni capitolo si apre con un racconto, scritto dalla penna lieve di Monica Celentano, e un’illustrazione, tracciata dalla immaginifica matita di Marco Bailone.

I racconti sono legati uno all'altro da un filo narrativo comune: le bambine e i bambini seguiranno le avventure di Palmiro, alla ricerca del Sommo Libro della Costituzione. Una vera e propria odissea, in cui Palmiro, attraversando luoghi fuori dal tempo e incontrando personaggi bizzarri, imparerà il significato dei più rilevanti principi di convivenza e l'importanza di una Costituzione che li raccolga. I personaggi principali, a partire dal protagonista, portano il nome di costituenti italiani.

Ogni racconto è accompagnato da un commento, redatto con competenza scientifica ma linguaggio semplice da Chiara Tripodina: il commento si rivolge direttamente alle bambine e ai bambini, per spiegare loro il significato e il valore dei principali fondamenti della Costituzione italiana, come la pari dignità degli esseri umani, l'uguaglianza, la solidarietà, il diritto e insieme il dovere di concorrere al progresso materiale e spirituale della società. Vengono anche introdotti alcuni eventi storici significativi: cosa è accaduto il 25 aprile 1945 o il 2 giugno 1946, e dunque cosa si festeggia nelle ricorrenze annuali di quelle date.

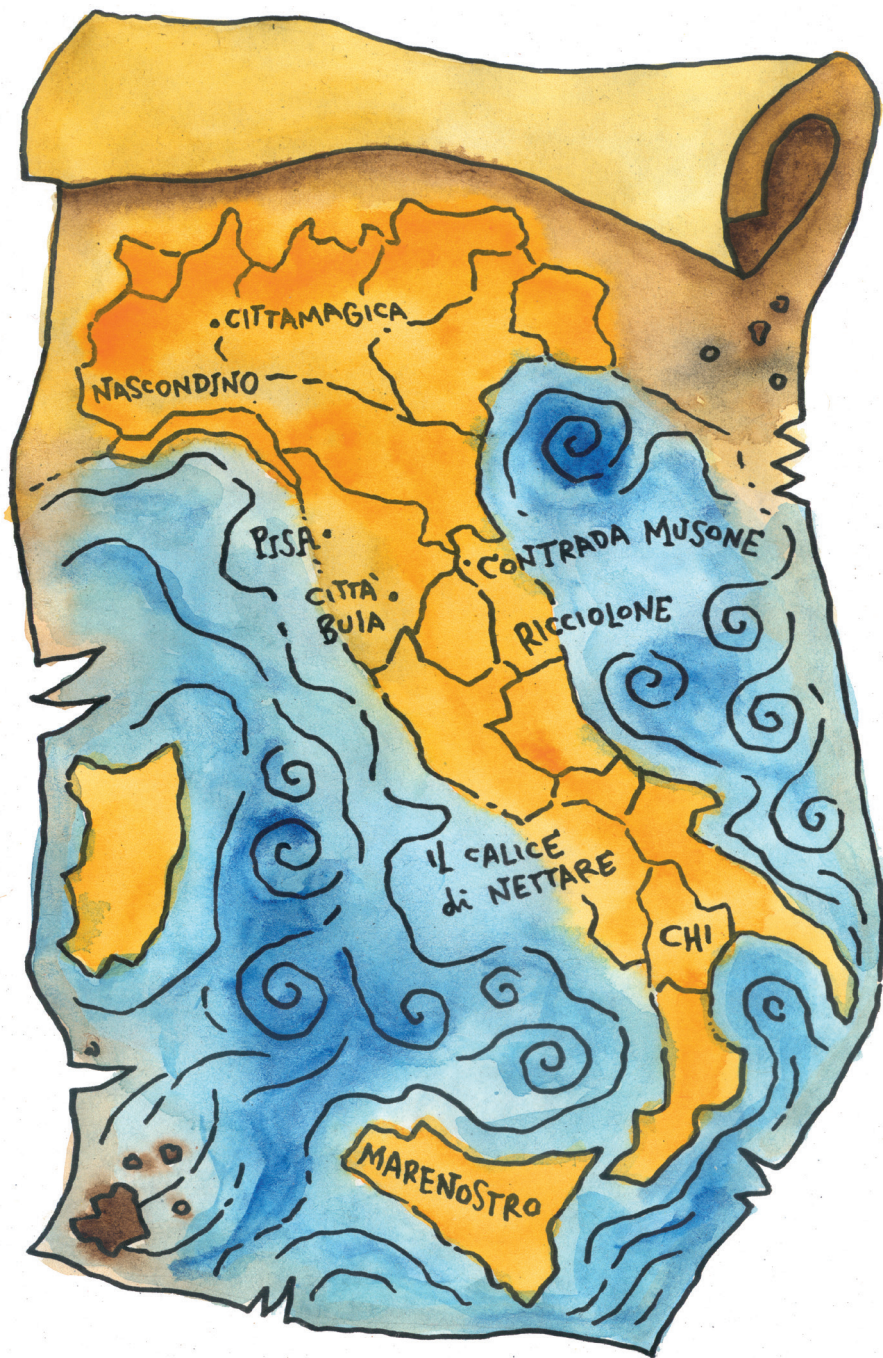
Obiettivo non secondario di questo libro è che la Costituzione della Repubblica italiana – almeno nella parte dei suoi *Principi fondamentali*, che accompagnano in conclusione questo libro – entri, attraverso le bambine e i bambini, in ogni casa e venga qui conosciuta, custodita e realizzata, almeno per la parte che a ciascuno compete. “Affidare”, “custodire” e “realizzare” sono, d'altra parte, le parole che usò Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea costituente, nel licenziare il

testo costituzionale appena approvato: «L'Assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come un patto di amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano, cui essa la affida perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore».

Raccontare i *Principi fondamentali della Costituzione italiana* alle bambine e ai bambini che vivono in Italia significa, forse, in ultima analisi proprio questo: renderli responsabili della loro Costituzione. Per essere cittadini – non solo dell'Italia, ma anche dell'Europa e del mondo intero – “pieni”: tutelati nei diritti come impegnati nei doveri.

Alessandria, 2 giugno 2018
Monica Celentano, Chiara Tripodina





Premessa

Prima di partire

Noi siamo responsabili del futuro verso i nostri figli, verso i nostri nipoti.

Per questo facciamo una nuova Costituzione.

(Palmiro Togliatti, Assemblea costituente, 11 marzo 1947)

*Care bambine e cari bambini,
siete pronti?*

*Sta per iniziare il viaggio di Palmiro, alla ricerca del
Sommo Libro della Costituzione.*

Voi sapete cos'è la Costituzione?

*Se non lo sapete, niente paura. Lo scoprirete seguendo
Palmiro.*

Ma qualche cosa voglio già anticiparvi.

Da dove posso cominciare? Dalle regole!

– Uff, che noia le regole!

Guardate che vi ho sentiti...

*Non posso darvi torto, però: le regole qualche volta
sono una gran noia. Noi vorremo fare qualche cosa e le
regole ci dicono “non si può!”; oppure, se c'è qualcosa
che non vogliamo fare, le regole ci dicono “si deve!”.*

*Però, se capiamo a che cosa servono, magari diventa
anche più facile rispettarle.*

*Provate a chiudere gli occhi e immaginate un mondo
– ma anche una famiglia o una classe – senza regole.*

Voi cosa vedete?

Io vedo una gran confusione: ognuno che fa quel che vuole, quando vuole, come vuole, senza rispettare i bisogni e le esigenze degli altri. Sento un gran rumore: gente che urla, che bisticcia. Vedo disordine e sporco tutto in giro.

E poi vedo i più forti e i più violenti che a un certo punto impongono un ordine, il loro ordine, a suon di mazzate e prepotenza. E così finché altri, più forti e più violenti, non impongono a loro volta un nuovo ordine, il loro ordine. E così via.

E i deboli e i miti a chinare la testa.

Ma poi qualcuno decide di ribellarsi a tutto questo disordine, alla violenza e alla prepotenza e dice:

– Basta, fermiamoci! Diamoci delle regole!

– Sì, ma chi le decide le regole? Tu vuoi imporci le tue regole, come hanno fatto quegli altri!

– No, questa volta le regole le decidiamo tutti insieme.

– E come si fa, se non siamo d'accordo su niente; se ognuno vuole fare come gli pare?

– Parliamo, discutiamo, al limite bisticciamo, finché non siamo d'accordo.

– D'accordo tutti?

– D'accordo il più che è possibile: la maggioranza di noi.

– E poi?

– E poi scriveremo le regole, in modo che tutti possano conoscerle, che tutti possano rispettarle e farle rispettare. Ne faremo un libro, ognuno ne conserverà una copia a casa e lo farà conoscere alle sue figlie e ai suoi figli.

Ecco, bambine e bambini, questo in breve è una Costituzione: sono le regole che una comunità si dà per vivere in pace. Sono le regole più importanti, che stanno sopra tutte le altre e dalle quali le altre discendono. Ed è per questo che, nella storia che andrete a leggere, abbiamo chiamato il libro che le contiene il Sommo Libro della Costituzione: perché “sommo” vuol dire “il più alto tra tutti”. Quando le regole sono così importanti, cessano di chiamarsi “regole” e si chiamano “principi” o addirittura “principi fondamentali”, perché il loro contenuto riguarda le questioni più importanti del vivere insieme e non le questioni minute (ma fate attenzione all’accento e a non confondere i “principi” con i “principi” delle favole!).

Quasi ogni Paese ha la sua Costituzione e, se avrete la pazienza di seguire le avventure di Palmiro, scoprirete la storia della Costituzione italiana e i Principi fondamentali contenuti nei suoi primi dodici articoli.



Si parte!

Un tempo, nell'isola di Marenostro, salì al potere un Re di nome Malcontento. Era tirannico e bizzoso: ogni suo capriccio era legge, ogni suo fastidio punizione. Urlava tutto il santo giorno. Per non udire i suoi strepiti, gli abitanti di Marenostro presero a vivere con le orecchie tappate di cera. Ma smisero di parlare tra loro e anche pensare divenne superfluo.

Una mattina Malcontento convocò il suo servitore:

– Brutus!

– Eccomi, Sire.

– Fai in modo che tutti i giochi nei parchi di Marenostro vengano sostituiti con statue in mio onore. Da oggi niente più gioia; solo rispetto e obbedienza!

– Sarà fatto, mio Re. Come voi ordinate.

Da quel giorno, neppure i bambini di Marenostro poterono più giocare insieme.

Tra i bambini dell'isola ce n'era uno di nome Palmiro, di circa dieci anni, paffutello in viso e dolce come una caramella alla fragola.

Già da tempo Palmiro mal sopportava i capricci del Re e teneva la musica sempre alta nelle cuffie, infilate

ben dentro le orecchie. Il decreto sui parchi gioco fu la goccia che fece traboccare il vaso: doveva parlare subito con Meuccio.

Meuccio era il saggio dell'isola e abitava in una piccola grotta ai piedi del mare. Quello era l'unico posto in cui non arrivavano le urla di Malcontento, sovrastate dalla voce delle onde.

– È permesso? – chiese Palmiro, inginocchiandosi per non battere la testa.

– Avanti, sei il benvenuto! – rispose il saggio, intento a fumare la pipa.

Palmiro entrò a gattoni e fu sopraffatto da un intenso profumo di incenso. I suoi occhi furono rapiti dai mille lumi sparsi nel pertugio della grotta.

– Ah, sei tu Palmiro! Sapevo che prima o poi saresti venuto!

– Grande saggio, ho bisogno del tuo aiuto. Il Re è sempre furioso e la nostra isola è irriconoscibile. Cosa possiamo fare?

Meuccio scrutò in profondità gli occhi del giovane. Poi si alzò e si diresse verso un tavolino illuminato da una luce leggera.

– Avvicinati Palmiro, ho una cosa da mostrarti.

Palmiro si avvicinò e vide che sul tavolino c'era una cartina.

– Una mappa del tesoro!

– No, Palmiro – disse il saggio – questa è l'antica mappa per raggiungere Nascondino. In questo paese è custodito un testo prezioso: il Sommo Libro della Costituzione. Grazie a esso gli abitanti vivono in pace e libertà.

– Davvero? Grazie a un libro? – chiese Palmiro sgranando gli occhi.

– Non è un libro qualunque: chi possiede il Sommo Libro della Costituzione non conosce più prepotenze e ingiustizie. Questo è quello che dovremmo fare anche noi. Ma ora torna a casa, prima che Malcontento scopra che sei qui.

Quella notte Palmiro non riuscì a prender sonno. Doveva fare qualcosa!

La mattina seguente tornò dal saggio:

– Ho deciso di partire per Nascondino!

– Bravo ragazzo! Scopri il segreto del Sommo Libro e fanne tesoro. Prendi con te la cartina e fai attenzione a non perderla!

Palmiro corse a casa e preparò lo zaino:

– Due noci, una zolletta di zucchero, le cuffie per la musica, una torcia, il mio cappello preferito... e la mappa. Ecco, non manca nulla.

Baciò i suoi genitori, al principio titubanti, ma poi orgogliosi del coraggio del figlio: concordarono che non c'era altra soluzione per salvare Marenostro.

Così Palmiro, con il cuore colmo di emozioni, partì. E da quel momento cominciò la sua avventura.

Su quando in Italia c'era Mussolini e qualcuno era contento e qualcuno no; sul 25 Aprile 1945 e la Festa della Liberazione

In questo primo racconto, bambine e bambini, incontriamo Palmiro, il protagonista della nostra storia, calato in una realtà affatto bella: l'isola di Marenostro in cui vive è governata dal Re Malcontento, un dittatore il cui nome dice già tutto: malcontento, infatti, è quel che egli suscita nei sudditi a causa dei suoi modi tirannici.

Dovete sapere, bambine e bambini, che anche l'Italia, per un lungo periodo, fu governata da un dittatore: il suo nome era Benito Mussolini, ma si faceva chiamare "Duce", che significa "capo". Egli chiamò il suo regime "fascismo"; ma fu anche definito "totalitarismo", perché il Duce decideva su tutto e su tutti. Mussolini fu a capo del governo italiano dal 31 ottobre del 1922 al 25 luglio del 1943. Fate il conto: un po' più di vent'anni.

C'era anche un Re in Italia, a quel tempo. Si chiamava Vittorio Emanuele III di Savoia. Quando gli fu chiaro che Mussolini voleva instaurare una dittatura, avrebbe potuto ostacolarlo grazie alla Costituzione allora vigente, lo Statuto Albertino. Ma per lungo tempo Vittorio Emanuele III non esercitò i suoi poteri, un po' per convenienza, un po' per viltà; fino al 25 luglio del 1943, quando chiese le dimissioni di Mussolini e lo fece arrestare.

Durante il regime fascista, molti italiani si piegarono al Duce: alcuni per convinzione, altri per indifferenza, altri per paura.

Ma non tutti. Ci fu anche chi lottò contro Mussolini: chi apertamente – e molti di questi furono uccisi o mandati in galera o al confino –; chi di nascosto, progettando in segreto la liberazione dell'Italia.

Il 10 giugno 1940 l'Italia era entrata in guerra a fianco della Germania, dove c'era un dittatore amico di Mussolini di nome Adolf Hitler: era la Seconda guerra mondiale. Ma dopo tre anni, l'8 settembre 1943, l'Italia, di fronte all'evidenza della sua imminente sconfitta bellica, decise di firmare un armistizio (un accordo per sospendere le ostilità) con quelli che fino ad allora erano stati i suoi nemici, gli americani e gli inglesi, impegnandosi a combattere al loro fianco contro i tedeschi. Lo so, un gran pasticcio! Anche molti italiani entrarono in confusione, non capendo più chi erano gli amici e chi i nemici contro cui dovevano indirizzare le armi.

L'Italia si trovò così divisa in due: il Nord occupato dai nazisti (i seguaci di Hitler) e dai fascisti; e il Sud dove l'esercito italiano combatteva accanto ai nuovi alleati per la liberazione dell'Italia. Italiani (fascisti ancora fedeli ai tedeschi) contro italiani (ora alleati con gli inglesi e gli americani). Fu un periodo davvero tremendo della nostra storia!

Ma fu allora che tante persone che si erano sempre opposte al fascismo, alla sua ideologia e ai suoi metodi, e che fino ad allora avevano lottato segretamente, vennero allo scoperto tutti insieme, come i fiori in primavera. Soprattutto nel Nord Italia ancora occupato, uomini e donne salirono sui monti, si organizzarono, e prepararono la "Resistenza": erano i partigiani, che

furono determinanti per la liberazione dell'Italia il 25 aprile 1945.

Ecco perché il 25 aprile non si va a scuola, nessuno lavora, e si portano i fiori sulle lapidi dei “Martiri della libertà”: per ricordare gli italiani che lottarono e morirono per restituire all'Italia libertà e democrazia.





Capitolo secondo

Un orologio per tutti

La prima tappa del viaggio di Palmiro fu in un paese chiamato Chi.

A Chi il Signor Tempo correva a gran velocità. Gli abitanti non conoscevano i giorni della settimana, del loro compleanno e neppure le stagioni. Ogni anno si ritrovavano con i capelli più bianchi, le rughe lunghe e i vestiti corti.

Gino Bergamino era l'unico che sapeva contare il tempo. Gli abitanti pensavano che fosse matto, perché parlava in rima.

Al sorgere del sole usciva di casa intonando simpatici ritornelli:

– Canta il gallo ogni mattina e il buongiorno si avvicina; brilla il sole su nel cielo: farina, uova e zucchero a velo.

Ma l'allegria di Gino non era sufficiente a scaldare i cuori degli abitanti, stanchi e annoiati. Passavano le giornate a guardare in su, aspettando un segno.

Quando arrivò Palmiro.

– Non c'è nessuno qui? Ehilà.

Le mosche ronzavano senza meta e non badarono al nuovo arrivato.

Finalmente da un vicioletto si udì una voce allegra: era Gino Bergamino.

– Chi va là, non si sa, un nuovo amico arriverà. Dica pure, sia gentile, se fa buio andrò a dormire.

– Che strano paese è il vostro?

– Strano?! – mormorò Gino – Sei nel paese di Chi e noi siamo così.

– Ma non c'è nessuno?

– Ti sbagli, mio caro forestiero, noi siamo in tanti: puoi credermi davvero! Se nelle case entrerai molte persone incontrerai. Rimarrai forse un po' deluso per il nostro triste muso. Noi infatti non sappiamo mai che fare: dormire, giocare o mangiare. E non chiederci di uscire: un malanno ci può colpire!

Palmiro si accorse che nel paese mancava l'orologio. Gli parve strano: per lui era importante conoscere le ore del giorno e della notte.

– Come mai non avete l'orologio? Come fate a svegliarvi per andare a scuola?

– Caro straniero dalle mille domande, la scuola da noi non è così importante: il dolce far niente è un'attività intrigante!

– Non andate a scuola?! Chi vi insegna a leggere, scrivere e contare? Chi vi insegna a pensare? Senza scuola non c'è istruzione; senza istruzione non c'è libertà!

– Non ci avevo mai pensato. Vedi, amico mio, a zonzo noi andiamo, il cuore ci pulsa ma non sappiamo chi siamo. Ma hai ragione: insegnaci tu a costruire un orologio e dimmi il tuo nome, perché senza questo non saremmo persone.

– Mi chiamo Palmiro, vengo dall'isola di Mareno-stro e sono un viaggiatore.

– Io sono Gino Bergamino. È giunto il momento: regoliamo il tempo?

Gino e Palmiro riunirono in piazza gli abitanti e raccontarono il progetto dell'orologio.

Il popolo rimase confuso per un po'.

Poi Martino il dormiglione d'un tratto chiese:

– Da dove cominciamo? Lo facciamo grande grande o piccolo piccolo? E dove lo mettiamo?

E Luigi il saltimbanco esclamò:

– Mettiamolo sul sole, così tutti potranno vederlo.

Ma a Gasparino il contadino l'idea non piacque affatto:

– Come faranno i miei pomodori a crescere senza il sole?

E se ne andò imbronciato, lasciando il paese senza parole.

Passarono i giorni e gli abitanti di Chi cominciarono a costruire insieme l'orologio: alcuni portavano assi di legno e mattoni, altri rotelle di ferro, altri ancora le lancette d'oro. Chi non aveva nulla non portava nulla, ma trasportava e costruiva.

Si sentivano felici. Impararono a conoscersi e a chiamarsi per nome, e scoprirono che era bello e divertente lavorare in compagnia.

Non tutti però. Gasparino il contadino, che aveva il cuore duro come la roccia e freddo come l'inverno, guardava da lontano i lavori e intanto pensava:

– Toglierò l'orologio e il tempo. Nel paese di Chi tutto deve restare immobile. E che ognuno continui a bastare a se stesso!

Così una notte, mentre tutti dormivano, si intrufolò di nascosto sulla torre e, facendo attenzione a non svegliare nessuno, distrusse l'orologio in mille pezzi.

Al mattino, in piazza, tutti avevano il naso in su e i musi lunghi come le braccia:

– Chi ha distrutto l'orologio? Perché? E dove sono le lancette dorate?

Il contadino incalzò:

– Ben vi sta! Grazie a me in questo paese nulla muterà.

La saggia Teresa provò a farlo ragionare:

– Sei proprio un testone! Perché non ci aiuti? Non capisci che a lavorare per tutti arricchisci anche te stesso? Dove vai? Non fuggire!

Ma il contadino scosse muto la testa e se ne andò per la sua strada, senza più tornare.

Gli abitanti impiegarono tutta la giornata per ricostruire l'orologio e il mattino seguente le lancette intonarono dolci melodie.

Da quel momento le giornate ebbero un ritmo: mezzogiorno non era più mezzanotte, ogni stagione aveva un proprio pantalone e il Signor Tempo aveva tempo di fare la spesa.

– Miei cari amici – disse Palmiro – sono contento di aver costruito insieme a voi l'orologio e di avervi

regalato il tempo! Ma ora devo partire. Mi aspettano nuove avventure!

Palmiro si congedò con un inchino.

Gli abitanti di Chi compresero di non essere più soli e che il tempo è un ingrediente essenziale: per orientare le attività, ma anche i sogni, i desideri e le speranze.

Sui diritti inviolabili e i doveri inderogabili (art. 2 Cost.)

Nella prima tappa del suo viaggio, bambine e bambini, Palmiro arriva nel paese di Chi. Palmiro è colpito dal fatto che in giro non c'è nessuno: tutti stanno chiusi in casa a guardare ronzare le mosche o poco più. Palmiro propone allora agli abitanti di Chi di costruire tutti insieme un orologio per il paese. Questo regolerà il tempo delle loro vite e soprattutto lascerà loro un'importante lezione: lavorare insieme per un progetto comune consente di fare grandi cose. Non è necessario che tutti contribuiscano nella stessa misura: ognuno secondo le sue capacità e possibilità. L'importante è che tutti mettano il proprio impegno.

Questo, bambine e bambini, è qualcosa di molto simile a quello che la nostra Costituzione, all'articolo 2, chiama «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Ma procediamo con ordine.

Il secondo articolo della nostra Costituzione (del primo, non temete, non mi sono dimenticata: ne parlerò a commento dell'ultima storia) è un articolo molto bello e molto importante. È costituito da un'unica lunga frase: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Diritti inviolabili e doveri inderogabili, dunque; senza

punti, né punti e virgola in mezzo. Come dire che diritti e doveri sono tra loro legati, due facce della stessa medaglia.

Iniziamo dai «diritti inviolabili». Sono i diritti che consentono il pieno sviluppo delle persone: di essere, di dire e di fare ciò che per loro è essenziale. Sono diritti universali perché sono di tutti; ma sono anche diritti individuali, perché appartengono a ciascuno; e ognuno può esercitarli «sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità»: e dunque nella famiglia, nella scuola, nel luogo di lavoro, nelle associazioni politiche, religiose, sportive...

Quali sono i diritti inviolabili? I più importanti sono elencati nella prima parte della nostra Costituzione, che si intitola «Diritti e doveri dei cittadini». Provatte a leggerli con i vostri genitori o i vostri insegnanti (artt. 13-51 Cost.): c'è la libertà personale; l'inviolabilità dell'abitazione; la libertà e segretezza delle comunicazioni; la libertà di circolazione e di soggiorno; di riunione e di associazione; di manifestazione del pensiero e di religione... Tutti questi sono diritti che, come se disegnassero un cerchio intorno alle persone, servono a dire: «Qui non si può entrare!» (si chiamano per questo anche "libertà negative"). Poi c'è il diritto a formarsi una famiglia; a essere curati se ci si ammala; ad avere un'istruzione e andare a scuola; ad avere un lavoro che consenta di realizzarsi e di garantire a sé e alla propria famiglia un'esistenza libera e dignitosa... In tutti questi casi non si chiede allo Stato di restare fuori, ma, all'opposto, di intervenire attivamente

per consentire il reale godimento dei diritti (si parla allora di “diritti positivi o sociali”). E poi c’è il diritto di partecipare alla determinazione di ciò che è importante per la vita collettiva, le decisioni politiche, tramite il proprio voto o essendo eletti in organi rappresentativi o di governo (sono i “diritti politici”, e sono gli unici diritti di cui voi bambini non godete ancora, perché, per eleggere ed essere eletti, occorre avere raggiunto la maggiore età: avere diciotto anni).

«Inviolabili» significa che nessuno può calpestare questi diritti: tutti li devono rispettare, a iniziare da chi governa. Ma “inviolabili” non significa “illimitati”: i diritti possano essere limitati, ad esempio, quando entrano in conflitto tra di loro.

La Costituzione ci dice che la Repubblica «riconosce e garantisce» i diritti inviolabili. Fate attenzione, le parole sono importanti: “riconosce” non significa che la Repubblica “attribuisce” i diritti, ma solo che prende atto che ogni donna e ogni uomo nasce con il suo corredo di diritti e ne “garantisce” il rispetto. È una cosa che forse a voi sembrerà scontata, ma non lo è affatto, ed è molto importante che sia scritta nella Costituzione. Una volta i diritti non erano riconosciuti come “originari”, fin dalla nascita, ma erano solo quelli che il Re – o chi aveva il potere – decideva di volta in volta di concedere. Senza concessione, niente diritti. E come il Re concedeva, toglieva, a seconda di come girava la sua volontà.

L’articolo 2, subito dopo i diritti inviolabili, parla dei «doveri inderogabili». Bambine e bambini, questa

è una cosa importantissima, senza la quale non si può vivere insieme: dietro ogni diritto, c'è un dovere. L'adempimento dei doveri è la condizione per l'esercizio dei diritti.

Provate a pensarci, funziona così per ogni cosa: affinché io possa esercitare il diritto di parlare, gli altri hanno il dovere di fare silenzio e ascoltare; affinché io abbia il diritto di giocare o di studiare, gli altri hanno il dovere di non disturbare il mio gioco o il mio studio; affinché io possa andare sull'altalena, gli altri devono rispettare il turno... Provate a immaginare e a elencare con i vostri genitori o i vostri insegnanti altre situazioni in cui, dietro un diritto, sta un dovere. Tutta la vita in società si regge su questa reciprocità, ed è per questo che la Costituzione chiama i doveri "inderogabili": significa che non si può non adempierli, altrimenti tutto crolla, come un castello di carte quando se ne toglie una.

Doveri inderogabili di «solidarietà»: questa è una parola difficile, ma davvero fondamentale. Solidarietà è il contrario di egoismo e indifferenza; solidarietà è attenzione agli altri, e soprattutto a chi si trova in condizione di debolezza; è partecipazione ai suoi bisogni e alle sue necessità. Avete presente il detto "l'unione fa la forza"? Ecco, la solidarietà è questo: unire le proprie forze, affinché nessuno sia lasciato indietro. Senza l'adempimento di questo e degli altri doveri che la Costituzione prevede, anche i diritti si dissolverebbero.

Un esempio? L'articolo 53 della Costituzione dice che «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche

in ragione della loro capacità contributiva» secondo «criteri di progressività». *“Tasse, tasse e ancora tasse!” sbuffava Robin Hood. E aveva ragione: le tasse che dovevano pagare i poveri abitanti di Nottingham erano tutte per riempire i forzieri del Re! Ma le tasse che la Costituzione italiana chiede di pagare hanno lo scopo esattamente opposto: ciascuno ha il dovere di partecipare secondo le sue possibilità alle spese pubbliche (chi ha di più paga di più; chi ha di meno paga di meno; chi ha niente non paga niente), al fine di poter garantire a tutti – ma soprattutto ai più poveri – diritti essenziali, come la scuola o le cure mediche.*

È chiaro, ora, cosa significa che dietro ogni diritto c'è anche un dovere e perché è importante la solidarietà?





La corsa dei barattoli

– Sveglia, Svegliaaaa!!!

Palmiro saltò in piedi come una molla:

– Ma che modi, insomma!

– Il mattino ha l'oro in bocca, caro giovane. Mi guardi: sono il barattolo di latta più bello, più alto e più longilineo di sempre. Mi alleno tutti i giorni, non si vede? Oplà, oplà...

Palmiro guardava con aria perplessa il barattolo che si era messo a fare le flessioni davanti a lui.

Poi il barattolo disse:

– Domani ci saranno le olimpiadi in Contrada Musone, ai piedi dei Monti Sibillini. Se non vuoi perderti la mia vittoria, non mancare! Tieni, questo è un biglietto per te, e questo è il mio biglietto da visita. A presto!

Palmiro guardò il bigliettino e lesse:

“Luigino Barattolo di vallata Forzesca: il più forte del mondo”.

Incuriosito dall'incontro, decise di saperne di più e si diresse alla contrada. Fu estasiato: ovunque c'erano campi di girasole, che si stagliavano nel meraviglioso

blu del cielo. Senza dare nell'occhio, si mise a osservare gli atleti barattoli che si allenavano per la competizione. Ognuno indossava una pettorina personalizzata: Angiola, graziosa barattolina di marmellata di lamponi, ne indossava una rosa; Elettra, la dotta, sfoggiava il suo legno di ebano bianco come se fosse una regina e custodiva preziose matite colorate. Poco distante c'era Luigino, con la sua latta color argento, intento a fare gli addominali. Era così energico che scoppiettava come una pentola di fagioli!

D'un tratto Palmiro sentì singhiozzare.

– Chi sei, perché piangi? – domandò.

– Il mio nome è Giustino, vengo dalla vallata Nana. Il nostro atleta migliore si è infortunato e non può più gareggiare. Per sostituirlo abbiamo fatto un'estrazione a sorte e... sono uscito io. Ma, vedi, sono piccolo ed esile: non sono per nulla sicuro di essere all'altezza della competizione. Ho paura che farò una gran figuraccia.

– Coraggio, non abbatterti Giustino! – disse Palmiro

– Continua ad allenarti! Spesso la volontà arriva dove non arriva la forza!

Salutato il tenero barattolo, Palmiro cercò un posto per trascorrere la notte. Capì davanti a un casolare con un maestoso cancello nero in ferro battuto.

– Ehilà! C'è qualcuno?

Dopo un po', arrivò ad aprirgli una ruspa con una scocca rosso aragosta e la cabina tempestata di rubini. Con un sorriso smagliante disse:

– Scusa, oggi sono un po' indaffarata e non ti ho sentito. Come posso esserti utile?

– Mi chiamo Palmiro e sto cercando un posto dove trascorrere la notte. Domani vorrei assistere alle olimpiadi.

– Sei nel posto giusto, Palmiro! Io sono Ruspella, sono la governatrice di Contrada Musone e mi occupo io dell'organizzazione di tutto. Ah, sono elettrizzata! Domani sarà la giornata più importante dell'anno per la contrada: quest'anno tocca a noi ospitare le olimpiadi! Ogni anno i migliori barattoli delle vallate dei dintorni si sfidano in una gara sportiva: quest'anno è la volta della corsa. È una bella occasione per stare tutti insieme. Tutto deve essere perfetto! Tutti devono essere contenti!

Palmiro ricordò l'incontro avuto poco prima con il barattolino triste e disse:

– In realtà c'è un barattolo che rischia di non divertirsi affatto quest'anno: Giustino si sente inadeguato, è piccolo e fragile, ha paura di sfigurare e di danneggiare la reputazione della sua vallata!

– Oh, mi spiace sentire queste parole, Palmiro! Nessuno è troppo piccolo e fragile per una gara! Lo scopo della sfida non è vincere, ma mettersi in gioco, divertirsi, fare conoscenza. Ognuno gareggerà al meglio delle sue possibilità. È ciò che dovrebbero capire gli abitanti delle contrade...

Giunta la sera, le colline si preparavano ad accogliere la dolce e pallida luna, i girasoli guardavano il cielo alla ricerca della stella più luminosa e, dalle case, i camini spandevano il loro flebile tepore.

Ma la notte fu tutt'altro che quieta: un improvviso e poderoso temporale scosse a lungo e vigorosamente Contrada Musone, con lampi, tuoni e fulmini.

L'indomani il paesaggio era tutto sottosopra: campi allagati, strade interrotte e, quel che è peggio, decine di alberi sradicati e abbattuti sul circuito di gara!

– Che disastro! – esclamò Ruspella che, dalla disperazione, iniziò a perdere i rubini.

Nel frattempo alla contrada erano giunti i tifosi. Luigino Barattolo saltava di qui e di là e premeva insistentemente affinché la competizione si tenesse lo stesso:

– E dai, Ruspella, non vorrai mica rinviare la corsa per quattro gocce di pioggia? L'acqua e gli alberi sul percorso lo renderanno più avvincente... Io sono pronto!

Ma Ruspella fu irremovibile:

– Non ho dubbi che tu sia pronto, Luigino; ma con gli alberi sul percorso le barattole e i barattoli più piccoli non potranno correre. Che gusto c'è a gareggiare da solo? La gara ha senso se tutti hanno le stesse possibilità di vittoria. Se c'è un ostacolo, è mio dovere rimuoverlo! La gara è rinviata a domani.

– Ma i miei tifosi sono qui! Io sono pronto oggi!

– Basta Luigino! Non farti travolgere dalla smania di vincere e prova a metterti nei panni degli altri.

Ruspella lavorò tutto il giorno e tutta la notte per assorbire l'acqua e rimuovere gli ostacoli. Il giorno seguente la pista era di nuovo perfetta. Tutto ora dipendeva solo dai gareggianti.

Sulla linea di partenza ecco giungere i concorrenti: Angiola, Elettra, Luigino e Giustino. Pronti, partenza... Via!

I barattoli partirono come proiettili. La corsa fu agguerritissima. Nessuno era disposto a cedere un

metro agli avversari. Giustino tirò fuori tenacia e resistenza e... vinse!

Palmiro non lo seppe: fu così felice ed entusiasta della gara, che all'arrivo abbracciò tutti e li inaffiò con lo spumante, senza capire chi aveva tagliato il traguardo per primo. In ogni caso, si trattò di centesimi di secondo. Aveva assistito a una prova incredibile, e questa fu l'unica cosa che gli importava davvero!

Sul principio di uguaglianza (art. 3 Cost.)

L'avventura di Palmiro che avete letto, bambine e bambini, ci parla di un principio molto importante: il principio di uguaglianza, che si trova all'articolo 3 della nostra Costituzione. Questo articolo è, in realtà, diviso in due parti, che descrivono due diversi modi di intendere l'uguaglianza: l'uguaglianza formale e l'uguaglianza sostanziale.

Iniziamo dall'uguaglianza formale: la prima parte dell'articolo 3 ci dice che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (ma anche: secondo l'articolo 6, i cittadini non vengono distinti in base alla "lingua" e, anzi, sono tutelate le "minoranze linguistiche"; alla "religione" e alle "confessioni religiose" sono dedicati gli articoli 7, 8, 19 e 20, in cui si afferma il "principio di laicità", ovvero che in Italia – anche se la religione cattolica è la più diffusa e storicamente radicata – tutte le religioni sono uguali davanti alla legge e non c'è una religione di Stato; all'uguaglianza e alle pari opportunità senza distinzione di "sesso" o di "genere" sono dedicati gli articoli 29, 37.1, 51, 117.7; l'articolo 37.3, è dedicato all'uguaglianza senza distinzione di "età", per tutelare i diritti dei minori che lavorano. Non ci occuperemo nel dettaglio di tutti questi articoli, perché sono applicazioni del principio di uguaglianza, in senso formale o sostanziale).

La prima cosa che vorrei dirvi, bambine e bambini, è che, quando la nostra Costituzione riconosce che “tutti i cittadini” hanno un determinato diritto, quasi sempre si può intendere che riconosce quel diritto a “tutte le persone” che vivono in Italia, a prescindere dalla loro cittadinanza: non solo, dunque, i cittadini italiani (cioè le persone nate da genitori italiani), ma anche gli stranieri (cioè le persone che hanno la cittadinanza di un altro Paese) e gli apolidi (che non hanno nessuna cittadinanza) hanno i diritti riconosciuti dalla Costituzione italiana. La Repubblica infatti – ricordate? – «garantisce i diritti inviolabili dell’uomo», non solo del cittadino.

Quindi tutte le persone – e non solo tutti i cittadini – hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge.

In realtà, bambine e bambini, devo confessarvi che sono un po’ in imbarazzo a parlare con voi del principio di uguaglianza. Ogni tanto vi osservo e vedo che mentre giocate tra di voi proprio non vi importa se siete maschi o femmine (il “sesso”), il colore della vostra pelle e il Paese da cui provenite (la “razza”, o meglio l’“etnia”, perché esiste una sola razza umana), la “lingua” che parlate (italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, cinese, arabo...), la “religione” che praticate (cristiana, ebraica, mussulmana, valdese, buddista, induista..., o anche nessuna), le vostre “condizioni personali” (se siete sani o malati, alti o bassi, magri o alti...) e “sociali” (se siete ricchi o poveri). Delle “opinioni politiche” ancora non vi occupate, anche se

incominciate ad avere la vostra idea di mondo giusto e dei mezzi per realizzarlo. Avete simpatie e antipatie, come è normale che sia. E vedete chiaramente che siete gli uni diversi dagli altri: non c'è nessuno uguale all'altro, neppure i gemelli. E questo, bambine e bambini, è una enorme ricchezza, una di quelle cose che rende la vita degna di essere vissuta: conoscere e scoprire persone sempre nuove e diverse. Pensate che noia se fossimo tutti uguali! Ma – io lo vedo – mai vi salterebbe in mente di non giocare con qualcuno perché “è diverso” per uno dei motivi che la Costituzione elenca.

E allora perché la Costituzione deve dirci che siamo “tutti uguali”? Perché crescendo gli adulti perdono la purezza del vostro sguardo. E possono incominciare a pensare che il sesso, la razza, la lingua, la religione, le opinioni politiche, le condizioni personali o sociali possano essere buone ragioni per “discriminare” le persone, ovvero per trattarle diversamente. Tutta la storia degli esseri umani è segnata da discriminazioni. Si è ritenuto (e talvolta ancora si ritiene) che non tutti abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri; ma che alcuni abbiano molti diritti e pochi doveri; e altri molti doveri e pochi diritti (per fare solo degli esempi: nell'antichità “gli schiavi”; in America “i neri”; sotto i regimi nazista e fascista “gli ebrei”; un po' ovunque e sempre, “le donne”, “i poveri”, “gli ignoranti”, “gli stranieri”. Mi fermo qui, ma la fila delle discriminazioni, purtroppo, potrebbe essere assai più lunga...).

C'è stato bisogno, così, di scrivere questo principio in Costituzione per far ricordare agli adulti in

generale e a chi ha il potere in particolare che, quanto ai diritti e ai doveri, siamo tutti uguali: abbiamo tutti la stessa «dignità sociale» e meritiamo di essere trattati con uguale rispetto, per il solo fatto che siamo esseri umani.

Qualsiasi aggettivo qualificativo accostato a “essere umano” non può avere rilievo in termini di maggiori o minori diritti o doveri. Avete presente la scritta nei tribunali “La legge è uguale per tutti”? Si tratta proprio del principio di uguaglianza formale: chi scrive le leggi e chi le applica nei tribunali non deve fare discriminazioni irragionevoli, ma deve trattare le situazioni uguali in modo uguale (e le situazioni diverse in modo diverso). Questo stesso principio si trova in quasi tutte le costituzioni moderne e anche nella Dichiarazione universale dei diritti umani, firmata a Parigi il 10 dicembre 1948, il cui il primo articolo recita così: «Tutti gli uomini nascono liberi e uguali in dignità e diritti».

E poi c'è la seconda parte dell'articolo 3.

Questo, bambine e bambini, è uno dei principi più importanti e più caratterizzanti della nostra Costituzione: il principio di uguaglianza sostanziale. Se il principio di uguaglianza formale si può far risalire alla fine del Settecento, in particolare alla Rivoluzione francese (il cui motto era “Liberté, égalité, fraternité”), il principio di uguaglianza sostanziale è un principio tipico del Novecento: quando ci si rende conto che non basta proclamare solennemente l'uguaglianza di tutti gli esseri umani affinché essi siano realmente liberi e uguali in dignità e diritti. Ci vuole dell'altro. E quest'altro

sta nell'articolo 3, seconda parte, della Costituzione italiana, che è quasi una poesia da imparare a memoria, perché ogni singola parola ha peso e valore: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Allora, bambine e bambini: «è compito della Repubblica» – ossia è compito di tutti: di chi governa, ma anche di ogni singola persona che vive in Italia – «rimuovere gli ostacoli» – avete presente le ruspe? Afferrare e spostare gli ostacoli – «di ordine economico e sociale» – cioè le difficoltà che le persone possono incontrare per il semplice fatto, e il puro caso, di essere nati “deboli” dal punto di vista economico o sociale – «che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza» – che rappresentando un limite concreto alla possibilità di essere davvero liberi e uguali – «impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» – non consentono alle persone di sviluppare pienamente le proprie potenzialità e di partecipare al massimo delle loro capacità alla vita e alla crescita del Paese.

Questo, bambine e bambini, è un'idea veramente rivoluzionaria in una Costituzione!

Vi faccio un esempio, e sono certa che capirete. A cosa serve dire “tutte le bambine e tutti i bambini sono uguali e hanno ugualmente diritto di andare a scuola”,

se poi ci sono alcuni bambini che “di fatto” a scuola non ci possono andare perché sono poveri: non hanno i soldi per comprare i libri e la cartella, per pagare la mensa o il pullman che li porta a scuola? Non serve a niente: sono solo belle parole! Ed ecco che arriva la ruspa, ovvero l’articolo 34 della Costituzione, a rimuovere gli ostacoli: «La scuola è aperta a tutti. L’istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più elevati degli studi». Tutti hanno il diritto – ma anche il dovere – di andare a scuola gratuitamente per almeno otto anni (ma ora la legge prevede dieci), e i più bravi, anche se poveri, non devono essere ostacolati nello studio e possono continuare anche oltre la “scuola dell’obbligo”, fin dove le loro capacità li portano.

Lo stesso vale, per fare un altro esempio, per le cure mediche: non basta dire “la salute è un diritto fondamentale di tutti”, se poi non si hanno i soldi per comprare le medicine o pagare le visite mediche. E allora ecco che arriva la ruspa, articolo 32 della Costituzione: «La Repubblica... garantisce cure gratuite agli indigenti», cioè alle persone che non hanno i soldi per curarsi (non solo i poveri: certe cure sono molto costose e dunque inaccessibili anche per le persone che normalmente non si direbbero “povere”).

Ecco perché si pagano le tasse, ricordate? Perché la Repubblica – che siamo anche noi – possa rendere “sostanziale” il principio di uguaglianza, consentendo a tutti di istruirsi e di curarsi.



Capitolo quarto

Il calice di nettare

Giunto su una collina, Palmiro vide davanti a sé un immenso prato fiorito: il fruscio del vento accarezzava pini e abeti, profumando l'aria di resina.

A un tratto notò che, sopra una mongolfiera, sedeva indisturbata un'ape con due grosse antenne sventolanti.

– Ehi, che fai lassù?

– Ciao, sono Adele, l'ape viaggiatrice. Giro il mondo alla ricerca del nettare più buono. Tu chi sei?

– Io sono Palmiro. Posso venire con te?

– Certo. Ti condurrò al nostro alveare. Conoscerai il vero sapore del miele.

Palmiro salì sulla mongolfiera. Vedeva il mondo dall'alto e quasi non credeva ai suoi occhi: aquile reali, gracchi neri e falchi pellegrini danzavano nel cielo; raggi luminosi lasciavano il posto a nuvole ombrose; montagne innevate si mostravano imponenti.

Giunti sulla terraferma, Palmiro fu accolto da uno sciame d'api:

– Benvenuto straniero, assaggia il nostro miele!

– Slurp! È buonissimo. Scommetto che chiunque farebbe a gara per averlo.

– Hai proprio ragione. Il nostro miele è conosciuto in tutto il mondo. Ha proprietà uniche: fa persino ringiovanire! Per renderlo speciale ogni ape si impegna più che può: ci sono le api speedy che consegnano il nettare in meno di un batter di ciglia; le api guerriere che proteggono l'alveare, le api-sitter che accudiscono le piccole larve. E poi c'è l'ape Regina, che ci governa tutti.

– Dov'è la vostra Regina? Vorrei conoscerla.

Le api si riunirono in gran consiglio. Dopo qualche minuto, Adele disse a Palmiro:

– Se vuoi conoscere la nostra Regina, potresti raccogliere del nettare per lei e consegnarglielo. Ma dovrai fare molta attenzione: il bosco è un posto pieno di insidie.

Palmiro accettò con entusiasmo e si addentrò tra gli alberi.

Dopo qualche ora di viaggio e di raccolta, udì strani rumori:

– *Bzzzzz... Zzzzzz...*

Un calabrone peloso si aggirava per il bosco. Quando vide Palmiro con il calice colmo di nettare, pensò tra sé e sé:

– *Bzzzzz*, guarda che sorpresina! Un giovane straniero con il nettare della giovinezza. Se me ne impossesso sarò giovane per sempre!

Così il calabrone si avvicinò:

– Dove stai andando?

– Buonasera, signor calabrone. Vado dall'ape Regina a consegnarle il nettare del giorno, che ho raccolto in questo calice di vetro scuro.

– Deve essere stato un lavoro difficile e faticoso. Non sei stanco?

– Un pochino, ma le api contano su di me per la consegna.

– Dovresti piuttosto riposarti. Lascia a me il calice. Lo porterò io alla Regina. Tu ci raggiungerai con calma.

Palmiro si lasciò convincere e affidò il calice al calabrone. Poi, per la gran stanchezza, si addormentò su un sasso ricoperto di muschio.

Passarono le ore e le api, non vedendolo tornare, andarono a cercarlo.

Lo trovarono ancora immerso nel sonno.

– Cosa fai qui, Palmiro? E il nettare?

Palmiro si svegliò di soprassalto.

– Oh, il nettare, il nettare... Ah, sì: ho incontrato un gentile calabrone che si è offerto di continuare il viaggio al posto mio – rispose strofinandosi gli occhi.

– Cooooosaaa?!?

Proprio in quel mentre, arrivarono, annunciati da squilli di tromba, due topini che portavano le insegne di corte.

– Attenzione attenzione! Siamo Amintore e Gegè, ambasciatori della Corte. La Regina reclama il suo nettare. Chi è il responsabile del ritardo?

Le api all'unisono indicarono Palmiro:

– È lui!

Palmiro, mortificato, raccontò ai topini l'incontro con il calabrone:

– Avevi un compito, Palmiro, e ti sei lasciato convincere che non era importante. Come pensi di rimediare adesso?

Palmiro fu portato dalla Regina per spiegare e scusarsi. L'ape si stava pettinando le ali con aria spazientita. Udendo l'arrivo di Amintore e Gegè, si rivolse a loro:

– Chi è il ragazzo con voi?

– Signora Regina, mi chiamo Palmiro. Le chiedo scusa: è colpa mia se oggi non ha potuto cibarsi del prezioso nettare. Mi sono lasciato vincere dalla pigrizia e ho consegnato il calice a un calabrone. Vorrei avere una seconda possibilità per rimediare.

La Regina lo fissò con le lunghe antenne.

– Non so se posso fidarmi di te, ragazzo – e lo punse su un braccio.

– Ahi, che male!

– Il nettare è sacro per il nostro regno. Se manca siamo perduti. Produciamo il miele con impegno e siamo felici perché ogni giorno mettiamo a frutto il nostro talento. Ognuno di noi partecipa con gesti preziosi, il regno cresce e tutte le api possono avere un presente lieto e un futuro luminoso. Sarai più responsabile la prossima volta?

– Sì, ape Regina. Sono stato uno sciocco. Non accadrà più.

La Regina ordinò a Palmiro di raccogliere altro nettare e consegnarlo entro la fine della giornata.

Palmiro si mise subito al lavoro. Nemmeno i grilli canterini del bosco riuscirono a distrarlo. Al calar del sole il calice era di nuovo colmo. Palmiro corse più veloce che poté: gli sembrava quasi di volare! Il vento filava tra i capelli pizzicandogli le orecchie. Finalmente raggiunse l'alveare:

– Eccomi, Regina. Ce l’ho fatta. Ho portato a termine il mio compito!

La Regina bevve il calice d’un fiato. Poi chiese a Palmiro:

– Dove sei diretto, ragazzo?

– Devo raggiungere Nascondino. È molto importante per il mio paese.

– Nascondino? È molto lontano. Fermati qui questa notte. Hai lavorato tutto il giorno. Domattina proseguirai il tuo viaggio.

Palmiro accettò l’invito poiché era molto stanco e, una volta disteso, si assopì.

Sul diritto di lavorare e sul dovere di concorrere al progresso della società (art. 4 Cost.)

In questa storia, bambine e bambini, Palmiro impara un'altra grande lezione: quella dell'importanza del contributo di tutti e di ciascuno per il benessere e il progresso della società. Anche questo è un principio contenuto nella Costituzione, all'articolo 4. E anche qui la Costituzione mette accanto diritto e dovere.

Iniziamo dal dovere. La seconda parte dell'articolo 4 dice: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Questo principio è davvero un pilastro del nostro vivere insieme: ogni persona ha il dovere di fare qualche cosa per rendere migliore la società in cui vive.

Qualche cosa, cosa? Un'«attività»: un lavoro “del braccio o della mente”, come si diceva una volta, ossia un lavoro manuale (l'operaio, il muratore, il pizzaiolo...) o intellettuale (il maestro, lo scrittore, il politico...). Ma va bene anche svolgere una «funzione».

Ad esempio l'articolo 37 della Costituzione dice che la donna deve lavorare in condizioni che le consentano «l'adempimento della sua essenziale funzione familiare». Quando fu scritta la Costituzione, erano soprattutto le donne che si occupavano dei bambini; e allora i costituenti si erano preoccupati di scrivere che le mamme che lavoravano avevano il diritto di svolgere anche la loro «essenziale funzione familiare», senza

essere costrette a scegliere tra lavoro e famiglia. Ma naturalmente anche i papà che lavorano hanno il diritto e il dovere di svolgere la medesima funzione, che non è un lavoro, ma significa essenzialmente trascorrere del tempo con i figli, per poterli «istruire ed educare» (come dice l'articolo 30), ma anche per potersi divertire con loro (come diciamo noi): anche questo contribuisce ad arricchire la società!

La Costituzione parla, poi, di «progresso materiale o spirituale», volendo sottolineare come il benessere di una comunità non si misuri soltanto in termini di ricchezza materiale – e dunque soldi e prodotti commerciali –, ma anche e soprattutto in termini di ricchezza spirituale: e dunque giustizia, libertà, solidarietà, salute, educazione, cultura, bellezza, amicizia, serenità, gentilezza... (leggete insieme ai vostri genitori o ai vostri insegnanti il discorso di Robert Kennedy del 18 marzo 1968 all'Università del Kansas. Capirete cosa intendo).

Chiunque, in qualunque modo, «secondo la propria possibilità e la propria scelta», contribuisca anche in minima parte a questo miglioramento materiale o spirituale sta facendo “il proprio dovere”. Anche voi, sapete, non dovete aspettare di diventare grandi per dare il vostro contributo al progresso: andando a scuola e studiando; aiutando i vostri amici e compagni; essendo rispettosi dei vostri insegnanti; amorevoli con i vostri familiari; gentili con gli sconosciuti; ma anche giocando e divertendovi, state dando il vostro contributo per rendere migliore voi stessi e la società. Non ci

sono obiettivi predeterminati da raggiungere. Ognuno dà quel che può e quel che sa.

L'unica cosa che la nostra Costituzione proprio non sopporta sono gli oziosi: quelli che dicono "non mi interessa"; "non è compito mio"; "non mi riguarda". Perché tutto ci riguarda: lo stato di benessere o di malessere della nostra famiglia, della nostra classe, e poi, via via allargandoci, della nostra città, del nostro Paese, del nostro pianeta ci riguarda! Sapete cosa diceva Madre Teresa di Calcutta, missionaria indiana e premio Nobel per la Pace? «Ciò che faccio è solo una goccia nell'oceano. Ma mi piace pensare che l'oceano sarebbe più piccolo, senza quella goccia». È proprio così.

E poi c'è il diritto di lavorare. Sì, bambine e bambini, perché lavorare e contribuire al benessere della società è certo un dovere, ma è anche un diritto: le persone, svolgendo un'attività o una funzione che gli piace, non solo migliorano la società, ma migliorano anche se stesse: si sentono felici, realizzate, e possono guadagnare i soldi necessari «ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa» (art. 36). Ecco: unire il progresso sociale e personale facendo un lavoro che si ama è forse una delle più grandi fortune che può capitare a un essere umano; e io davvero la auguro a ciascuna e ciascuno di voi!

Ma purtroppo non è così facile fare il lavoro che si desidera. Avrete forse sentito parlare di "disoccupazione". Si tratta della difficoltà di trovare lavoro per una persona che continua a cercarlo attivamente, per cause che non dipendono dalla sua volontà ma dal contesto

economico generale. I costituenti avevano ben presente che questo era uno dei mali sociali più gravi e pericolosi, da combattere in ogni modo, e scrissero così la prima parte dell'articolo 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto».

Vedete, bambine e bambini, da un lato, la Costituzione dice che il «lavoro è un diritto», ed è proprio così: è un diritto fondamentale per consentire «il pieno sviluppo della persona umana» e la sua partecipazione «all'organizzazione politica economica e sociale del Paese» (art. 3.2). Ma, dall'altro lato, la Costituzione sa anche che non basta dire “diritto” perché tutti abbiano davvero un lavoro; e allora impegna la Repubblica a promuovere le condizioni per rendere il diritto effettivo, cioè reale.

*E se questo non può accadere subito, oppure se non è possibile lavorare per «infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia, disoccupazione involontaria», le persone in ogni caso «hanno diritto a che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita» (art. 38.2); così come, se una persona è «inabile al lavoro e sprovvista dei mezzi necessari per vivere», ha diritto «al mantenimento e all'assistenza sociale» da parte della Repubblica (art. 38.1). Ricordate l'articolo 3, parte 2, della Costituzione e l'impegno della Repubblica a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»?
*Eccone qui altre applicazioni esemplari.**



Capitolo quinto

Tre cuori e uno scoglio

In una giornata calda e afosa, Palmiro arrivò a Ricciolone, una piccola città di mare.

– Un bel bagno è proprio quello che ci vuole!

Aprì lo zainetto per cercare il costume, ma si accorse di averlo dimenticato a Marenostro.

– Mannaggia, sono proprio uno smemorato! Chissà se c'è un negozio di costumi nei paraggi.

Acquistato il costume, Palmiro andò finalmente in spiaggia. Immerse i piedi nell'acqua fresca e notò che poteva persino specchiarsi! La sabbia del fondale era bianca e liscia come il velluto; i pesciolini di tanto in tanto si scontravano, ma invece di arrabbiarsi si scambiavano baci con le loro piccole bocche.

Palmiro nuotò finché giunse davanti a uno scoglio dove un polpo stava prendendo il sole.

– Buongiorno, posso sedermi accanto a te? – chiese Palmiro.

– Certo! – rispose l'accaldato polpo – Gradisci un ghiacciolo?

A Palmiro pareva strano vedere un polpo mangiare un ghiacciolo.

- Voi polpi mangiate i ghiaccioli?
Il polpo, divertito, rispose:
- Non solo! Possiamo mangiare un ghiacciolo, leggere il giornale, allacciarci le scarpe... tutto contemporaneamente. Personalmente preferisco pettinarmi il ciuffo davanti a una buona tazza di caffè! Ognuno dei nostri otto tentacoli è autonomo rispetto agli altri, così possiamo fare più cose insieme. Siamo multitasking!
- Wow, voi sì che siete in gamba! Scommetto che tutte le abitanti del mare impazziscono per voi!
- Ti ringrazio, tu mi lusinghi! Mi chiamo Severino e tu?
- Palmiro. E dunque, nessuna polpina ti fa battere il cuore, Severino?
- Oh, Palmiro, sapessi! I miei tre cuori appartengono solo ad Angelina, un'adorabile polpa rosa. Solo che non ho il coraggio di dirglielo. Ogni istante i miei cuori provano emozioni diverse e, a volte, io stesso vado in confusione! Ma per Angelina battono all'unisono.
- Hai tre cuori?!
- Sì, tutti i polpi hanno otto tentacoli e tre cuori. Non lo sapevi? Io ho un cuore rosso, un cuore bianco e uno verde.
- No! Ma è stupefacente!
- La mia amata si trova nello scoglio vicino, ma non è sempre facile scorgerla perché è molto brava a mimetizzarsi. E io sono gelosissimo: Pesce Martello le fa una corte spietata, è molto più bello di me e temo che me la possa portar via. Palmiro, aiutami tu a trovare una soluzione!
- Contaci, Severino!

Tornato sulla terraferma, Palmiro decise di fare un giro in città, alla ricerca di qualche idea che potesse aiutare Severino.

Entrò in un negozio di pinne e chiese al pinnaiolo:

– Buon uomo, gentilmente sapreste consigliarmi a chi rivolgermi per una questione d’amore?

– Ragazzo, sicuramente il cantore Aldo fa al caso tuo. Lo troverai tra le alghe e le fronde delle piante marine, giù nel fondale. Devi far presto però: riceve ospiti solo di giorno.

Palmiro si tuffò nuovamente in mare alla ricerca del cantore.

A un certo punto sentì un vocione, si girò e vide Pesce Martello che, davanti alla fotografia di Angelina, cantava a squarciagola:

– Presto sarai mia! Io sono Martello: il migliore e il più bello!

Palmiro si avvicinò.

– Pesce Martello, Angelina non è di nessuno; e comunque non è di certo tua!

– Come osi metterti in mezzo! Chi sei?

– Sono Palmiro, amico del polpo Severino. L’unico che saprà parlare ai cuori di Angelina. Tu sei grande e bello, è vero, ma non potrai impedire il loro amore.

– Lo vedremo, ragazzo!

Palmiro continuò la ricerca del cantore e, quando lo trovò, rimase di stucco: era un elegantissimo riccio di mare, con spine colorate e una corona dorata sopra la testa. Aldo il cantore stava suonando l’arpa con una tale dolcezza che a Palmiro venne voglia di danzare.

– Dimmi, cosa ti porta fin qui straniero? – domandò Aldo vedendo Palmiro incantato.

– Scusa, non volevo interromperti. Sono qui per chiederti un favore: il mio amico Severino è innamorato di Angelina, ma non è abbastanza coraggioso per dimostrarglielo. Mi aiuteresti a dargli una mano?

– Conosco Severino, è un polpo in gamba, anche se timido. Ti aiuterò volentieri.

– Grazie! Severino sarà felicissimo! Dunque, che possiamo fare?

– Severino potrebbe invitare Angelina al suo scoglio e, reggendo con un tentacolo una poesia da lui composta, dichiarargli a cuori aperti il suo amore; io potrei prestarmi per l'accompagnamento musicale. Con un altro tentacolo potrebbe cingerle le esili spalle, con un altro metterle al collo una collana di coralli, e con un altro ancora comporre il suo nome unendo le stelle del cielo con un filo di spuma di mare. Che ne dici?

– Oh, il pinnaiolo aveva ragione: tu sì che te ne intendi! Resta solo da convincere Severino a farsi coraggio.

– A questo dovrai pensare tu, caro giovane!

Palmiro nuotò a tutta velocità sino allo scoglio di Severino.

– Ho trovato una soluzione al tuo problema! Il cantore Aldo è disposto a suonare una serenata per te e Angelina, ma dovrai farti coraggio e trovare le parole nascoste nei tuoi cuori per convincerla. Ne sarai capace?

– Devo riuscirci, Palmiro: Angelina deve conoscere i miei sentimenti!

– Bene, – disse Palmiro – tu pensa a cosa dirle. Io mi occuperò dell’invito e della cena.

Severino trascorse l’intero pomeriggio a scrivere la sua poesia, cercando le frasi migliori. Nel frattempo i tentacoli erano impegnati in diverse attività: uno si occupava della pulizia dello scoglio, uno della rasatura del ciuffo, uno della manicure...

Giunta la sera, Angelina si presentò allo scoglio di Severino:

– Buenasera, Severino!

– Buenasera, Angelina! Prego, accomodati. Questa è una serata importante per noi e vorrei che fosse tutto perfetto.

Palmiro osservava la scena da lontano, sperando che filasse tutto liscio. Quando all’improvviso da sott’acqua sbucò, proprio davanti allo scoglio di Severino, Pesce Martello, con un enorme mazzo di alghe profumate.

Il fanfarone, guardando negli occhi Angelina, le disse:

– Vieni via con me, piccola, non perdere tempo con questo polpo imbranato!

Prontamente Aldo il cantore suonò le prime note. Severino capì che era il momento di farsi coraggio. Richiamò all’ordine i suoi tentacoli e si preparò: ora o mai più!

– Mia dolce Angelina, è da molto tempo che custodisco un segreto e questa sera vorrei svelartelo. Quando ti vedo i miei cuori zampillano di gioia e i miei occhi brillano di felicità. So di essere impacciato e la mia timidezza spesso mi intrappola, ma il mio amore per te è forte come la roccia dei nostri scogli. Se tu vorrai

potremo unire le nostre distanze sotto un'unica bandiera: quella dell'amore!

– Severino, non ho mai sentito parole più belle e sincere. Quanto ho atteso questo momento! – disse Angelina – Ma tu sembravi prigioniero della tua paura. Ti amo anche io! – E poi, volgendosi verso Martello – Tu smamma, dirigi il tuo brutto muso verso altri mari.

Così i due polpi dimostrarono che il coraggio è il punto d'avvio di ogni avventura d'amore e di libertà e, quella notte, gli abitanti del mare, cullati dalle note del cantore Aldo, danzarono abbracciati intorno a un unico scoglio.

Sull'Italia una e indivisibile, sulle autonomie locali e sul tricolore (artt. 5 e 12 Cost.)

In questa storia, bambine e bambini, Palmiro si imbatte in una faccenda complessa: come autonomia e unità possano stare insieme.

Una faccenda che si trova affrontata e risolta anche nella nostra Costituzione, all'articolo 5, con queste parole: «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua, nei servizi che dipendono dallo Stato, il più ampio decentramento amministrativo, adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento».

Le prime parole che si leggono sono «La Repubblica, una e indivisibile». Vedete che sintesi: per esprimere concetti chiari non c'è bisogno di tante parole! Se fate attenzione, noterete che i due aggettivi «una e indivisibile» non sono contenuti in una frase affermativa («La Repubblica è una e indivisibile»), ma chiusi tra due virgole («La Repubblica, una e indivisibile, ...»). Questo mettere per inciso l'unità e indivisibilità dell'Italia non significa che è una cosa poco importante. Tutto al contrario: l'inciso serve per dire che l'unità e indivisibilità dell'Italia non è oggetto di discussione.

Dovete sapere, bambine e bambini, che l'Italia non è sempre stata unita. Lo “Stivale” che voi potete vedere sulle cartine nelle vostre classi è il risultato di un'unificazione progressiva di quelli che un tempo erano tanti regni diversi. L'Italia unita nasce nell'Ottocento,

durante il Risorgimento, come estensione e continuazione del Regno di Sardegna (che copriva, più o meno, le attuali regioni di Piemonte, Liguria, Sardegna, Valle d'Aosta e qualche territorio ora francese), che annetté a sé (cioè incluse nei suoi confini) progressivamente i territori degli altri regni. Alcuni in seguito all'occupazione da parte dell'esercito piemontese; altri in seguito a cessioni da parte di Stati stranieri; altri ancora in seguito alla spedizione dei Mille di Garibaldi nel regno delle due Sicilie. Nei territori annessi furono poi votati dei plebisciti: si chiese al popolo se voleva «l'Italia una e indivisibile»; e il popolo ovunque rispose di sì. Così si può dire che l'unità dell'Italia si deve anche alla volontà del suo popolo.

L'Italia unita nasce ufficialmente il 17 marzo 1861, quando viene proclamato il Regno d'Italia. I Savoia, che allora erano la casa regnante nel Regno di Sardegna, divennero i Re d'Italia e Vittorio Emanuele II fu il primo Re d'Italia. La Costituzione del Regno di Sardegna, lo "Statuto Albertino", concesso da Re Carlo Alberto di Savoia il 4 marzo 1848, divenne la prima Costituzione d'Italia. La prima capitale d'Italia fu Torino, fino al 1865; poi Firenze, fino al 1871; poi, come è ancora oggi, Roma. Anche in Costituzione, all'articolo 114.3, è scritto che «Roma è la capitale della Repubblica».

Le parole «una e indivisibile» che troviamo nell'articolo 5 sono dunque le stesse che furono votate nei plebisciti e il loro senso è che indietro non si può tornare: non si può mettere in discussione l'Italia unita, per la

quale tanto si è lottato durante il Risorgimento; non si può immaginare di dividerla attraverso la “secessione” di qualche suo territorio.

L'articolo 5 però non parla solo di unità dell'Italia. Esso prosegue dicendo che la Repubblica «riconosce e promuove le autonomie locali», «attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo» e «adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento». Questo significa che la Repubblica italiana non è un tutto monolitico e indistinto, ma si compone di più parti: lo Stato copre tutto il territorio della Repubblica italiana; al suo interno, è ripartito in venti Regioni (elencate all'art. 131); all'interno di ciascuna Regione ci sono Province e Città metropolitane; che a loro volta sono ripartite in diversi Comuni (città, paesi, villaggi). Ognuno di questi enti territoriali gode di una sfera di autonomia più o meno ampia (la stabilisce la Costituzione nel Titolo V, intitolato “Le Regioni, le Province, i Comuni”, artt. 117-133) nelle decisioni che riguardano il suo territorio e la sua popolazione, e le persone che li governano sono elette direttamente dai cittadini.

Così, come in una sorta di piramide, ci sono decisioni che sono prese a livello statale al vertice della piramide e valgono per tutto il territorio nazionale; e altre decisioni che invece sono prese al livello più basso, quello più prossimo al cittadino, dove meglio si conoscono i problemi di ogni singolo territorio e si possono approntare le soluzioni migliori. E il

cittadino, quando ha bisogno di ricorrere alla pubblica amministrazione per qualche esigenza (servizi, certificati, permessi...) non ha bisogno di andare fino al “centro”, al vertice della piramide, ma può rivolgersi al livello amministrativo più vicino a lui (è questo il «decentramento amministrativo», in base al cosiddetto “principio di sussidiarietà verticale” sancito all’art. 118.1 Cost.).

Ora vorrei fare con voi un salto fino all’articolo 12 della Costituzione; l’articolo che chiude la parte dedicata ai Principi fondamentali.

In esso è scritto che: «La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni». La bandiera italiana, bambine e bambini, lo capite da voi, non è un principio. È un simbolo dell’Italia e della sua unità. Ogni nazione ha la sua bandiera e voi ne conoscete sicuramente molte. Il tricolore italiano a bande verticali, verde bianco rosso, nato ufficialmente il 7 gennaio 1797, è la bandiera che rappresenta l’Italia. In ogni casa dovrebbe essercene una, da tirare fuori ogni anno: almeno in occasione del 25 aprile, la Festa della Liberazione, e del 2 giugno, la Festa della Repubblica.

Lo sapete cosa rappresentano i suoi colori? Ci sono tante interpretazioni al riguardo: alcune parlano dei principi di “giustizia, uguaglianza e fratellanza”; altri di “speranza, fede e amore”. La più poetica – quella che a me piace di più e che si ritrova anche in qualche sussidiario delle scuole elementari di un tempo – parla del verde di prati delle nostre pianure, del bianco delle

nevi delle nostre montagne, del rosso del sangue dei tanti compatrioti morti per l'unità e la libertà dell'Italia.

Accanto alla bandiera, un altro simbolo molto importante per l'Italia è Il Canto degli italiani, meglio noto come Inno di Mameli, canto risorgimentale scritto da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro nel 1847. La Costituzione non ne parla, ma una legge recente lo ha ufficialmente riconosciuto come inno nazionale della Repubblica italiana. Almeno la prima strofa voi la conoscete, vero? «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta, dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa; dov'è la Vittoria, le porga la chioma, che schiava di Roma Iddio la creò!».

A proposito, lo sapevate che nel 2011, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il 17 marzo è stato dichiarato "Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera"? Ricordatevi di organizzare qualche cosa di speciale a scuola e in famiglia per celebrare questa giornata!



Quella notte Nàbu, una giraffa golosa, era alla ricerca di uno spuntino. Girava e girava, ma non riusciva a trovare nulla che la stuzzicasse.

– Uff, come sono triste. Stasera non c'è neanche una foglia d'acacia da mangiare.

D'un tratto Nàbu vide Palmiro che stava riposando su un giaciglio di foglie di quercia.

– Che fortuna!

Palmiro aprì gli occhi e si trovò naso a muso con la giraffa.

– Chi sei? – esclamò.

– Sono Nàbu. Perché dormi sopra il mio cibo?

– Il tuo cibo? Scusa, mi chiamo Palmiro; mi sono addormentato su queste morbide foglie: è da giorni che viaggio e sono molto stanco.

– Sali sul mio dorso. Ti porto io per un tratto.

Palmiro cavalcò il dorso della giraffa e subito si riaddormentò sul suo lungo collo. I passi di Nàbu si confondevano con il vento notturno. Da lontano la luna faceva capolino tra le stelle.

Quando si risvegliò, Palmiro chiese a Nàbu, guardandosi intorno confuso:

– Ma dove sono finito? Siamo a Nascondino?

– No Palmiro, siamo a Pisa! – rispose Nàbu.

– A Pisa? Ma io devo andare a Nascondino!

– Osserva bene la torre che vedi davanti a te.

Palmiro alzò gli occhi e scrutò dal basso all'alto una torre pendente.

– Ora andiamo in cima. Afferra le mie orecchie, ragazzo!

La giraffa fece un lungo balzo e, in un batter di ciglia, arrivò all'ultimo piano della torre.

– Sssh, Palmiro, mi raccomando, fai silenzio. Galileo sta lavorando!

Vicino al balcone della torre, un uomo barbuto stava osservando il cielo, seduto su uno sgabello di legno.

– Ciao Nàbu, mi fa piacere vederti!

– Buonasera, amico mio, ti presento Palmiro: un coraggioso viaggiatore!

Galileo controllò le tasche dei pantaloni, si alzò e disse:

– Palmiro, un vero viaggiatore conosce il sole e la luna. Entrambi brillano nel cielo e ci fanno sognare, ma custodiscono un segreto.

– Quale? – chiese Palmiro.

Galileo sfilò dalle tasche un pendolo e lo fece oscillare.

– Vedi, ogni oscillazione ha la stessa durata. Se desideri, potrai chiamare alla velocità di un pendolo il sole e la luna e averli al tuo fianco. Un buon viaggiatore ha sempre le tasche piene di pianeti, stelle e satelliti.

– Davvero?

– Puoi credermi! – disse Galileo muovendo il pendolo – Io sto tutto il giorno col naso all’insù, a osservare il sole, la luna e i pianeti... e non immagini che guai ho passato per questo!

I tre amici scesero dalla torre, dirigendosi verso la città. Era notte fonda e per le strade si udivano solo i loro passi.

Improvvisamente una voce tuonò dal buio:

– Ehi Galileo, ti avevamo avvisato di non farti vedere in giro. Adesso verrai con noi!

– Il signor Bellarmino! Presto, scappiamo! – gridò Galileo.

– Ma che succede? – chiese Palmiro agitato.

– A quell’uomo non piacciono le mie idee e fa di tutto per mettermi i bastoni tra le ruote! Ora corri!

Quando il pericolo fu scampato, Galileo parlò:

– Palmiro, ascolta, prima di lasciarci voglio farti un regalo.

Galileo tirò fuori dalla tasca del soprabito un cannocchiale. Poi mormorò:

– Ricorda di guardare sempre lontano, al di là delle stelle. Il viaggiatore si riconosce perché non ha fretta di arrivare alla meta: sa che il viaggio è fatto di tutto ciò che sta tra la partenza e l’arrivo; sa godere di ogni fruscio di foglia; di ogni canto di uccello o di ruscello; di ogni colore e profumo di fiore; del saluto del vento. Ma soprattutto, un viaggiatore sa custodire la natura che lo accoglie: non la offende e, se può, la migliora.

D’un tratto Palmiro si sfregò gli occhi e si ritrovò sul giaciglio di foglie di quercia su cui si era addormentato.

Su paesaggio, sul patrimonio storico e artistico, sulla cultura e la ricerca (art. 9 Cost.)

In questa storia Palmiro ha incontrato niente meno che il signor Galileo Galilei, famoso scienziato vissuto a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento, ed è stata per lui l'occasione per apprendere insegnamenti di grande valore: l'importanza della ricerca scientifica e la bellezza dell'universo e del nostro pianeta.

Su cose così importanti la nostra Costituzione non poteva tacere. E infatti vi dedica l'articolo 9, che dice così: nella prima parte «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica», e nella seconda «Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Questo articolo tiene insieme le cose per le quali l'Italia è più famosa al mondo: la bellezza e il genio italiano.

Cominciamo dal «patrimonio storico e artistico». Non è neanche immaginabile fare un elenco delle cose che fanno parte di questo patrimonio: ogni spillo di Italia è ricco di storia, di arte, di cultura. Giulio Cesare, Cristoforo Colombo, Marco Polo, Dante, Giotto, Leonardo, Michelangelo, Galileo, Raffaello, Donatello, Verdi, Puccini... – per dirne solo pochi – sono nomi conosciuti in tutto il mondo.

E poi c'è il «paesaggio», che in Italia è dato dalle incredibili bellezze della natura che impreziosiscono il nostro territorio – mari, coste, monti, altopiani, laghi, pianure –, che si sono spesso integrate in modo armonioso con le opere dell'uomo – architetture, coltivazioni –

a formare panorami unici e irripetibili. Natura e uomo. Da questo incontro possono nascere le cose più belle. O le più brutte.

Gli uomini del passato sono stati spesso avidi, ciechi e ignoranti in materia di ambiente, e hanno deturpato la natura senza pensare alle conseguenze che questo avrebbe avuto sulle loro stesse vite. Ma anche sulle nostre vite, perché i danni arrecati all'ambiente – all'atmosfera, alla flora, alla fauna – sono spesso irrimediabili (come quando si forma il buco nell'ozono e si inquina l'atmosfera; o si distruggono le foreste, i polmoni del nostro pianeta; o si estinguono specie animali), o comunque richiedono anni, talvolta secoli per essere recuperati.

E allora, bambine e bambini, noi tutti, che ora vediamo e sappiamo, abbiamo uno speciale dovere nei confronti dell'ambiente: ci dobbiamo impegnare quotidianamente per rispettare la natura in ogni sua forma e manifestazione, e se possibile per recuperare ciò che è stato guastato. Sono cose piccole ma essenziali, che se fatte da tutti fanno una cosa grande: non sprecare l'acqua; separare e riciclare i rifiuti; raccogliere la spazzatura che sporca sentieri e spiagge, anche se non siamo stati noi a gettarla... Ogni singolo gesto ha valore. C'è un detto Navajo, popolo nativo americano, che riassume benissimo quello che intendo: «Non abbiamo ereditato la natura dai nostri padri; l'abbiamo presa in prestito dai nostri figli». Significa che la natura va preservata e restituita alle generazioni future, possibilmente meglio di come l'abbiamo noi stessi ricevuta dalle generazioni passate.

L'articolo 9 parla anche di «cultura» e di «ricerca scientifica e tecnica», di cui la Repubblica deve promuovere lo sviluppo. Perché, bambine e bambini, la cultura è davvero il patrimonio più importante di un popolo. La cultura non si vede, non si tocca; è come il pensiero. Sta nei libri, nella musica, nei musei, ma è oltre e sopra i luoghi e gli oggetti. È qualche cosa che attraversa il tempo e lo spazio, e lega insieme le donne e gli uomini di ogni generazione e di ogni luogo. Un popolo colto, che dà importanza allo studio, alla ricerca, alla conoscenza, è un popolo ricco; ed è soprattutto un popolo libero. Perché la conoscenza – ricordatevene sempre – rende liberi (ed è per questo che i dittatori, quando arrivano al potere, la prima cosa che fanno è bruciare i libri, censurare la stampa, controllare le opinioni: per rendere i cittadini schiavi). Voi, andando a scuola, leggendo libri, ascoltando musica, guardano film, girando per mostre e musei, viaggiando per l'Italia e per il mondo, conoscendo persone nuove, state formando la vostra cultura; e questo processo che avete da poco intrapreso andrà avanti per sempre, ogni giorno della vostra vita, se voi ne avrete cura.

Perché la conoscenza non è qualche cosa di statico; è qualche cosa di inafferrabile, che non si possiede mai completamente. Chi più sa, più sa di non sapere. È una tensione continua, che si riassume in una parola: «ricerca». Ricerca è non accontentarsi mai di quello che già si sa; cercare di conoscere e capire cose sempre nuove. E questo è anche l'essenza della ricerca scientifica e tecnologica: provare, sperimentare, sbagliare,

ripensare, falsificare, ordinare, riprovare, riuscire, scoprire... Ed è ciò, in essenza, che caratterizza l'essere umano e lo fa progredire rispetto agli altri esseri animali: ciò che lo ha portato dalla scoperta del fuoco fin sulla luna; dalla ruota di pietra fino alla tecnologia raffinatissima di cui oggi disponiamo.

È per questo che la Costituzione sottolinea nell'articolo 9 l'importanza dello sviluppo della ricerca, perché sa che coincide con lo sviluppo dell'essere umano. Purché la ricerca sia libera: i ricercatori – come anche gli artisti – devono essere liberi di seguire gli sviluppi delle loro menti e non essere asserviti a pregiudizi (ne sa qualche cosa il nostro povero Galileo!) o a ordini e comandi di chi è al potere. Per questo l'articolo 33.1, afferma che «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

In tutto ciò, la cosa davvero essenziale – e la dico a voi che sarete le ricercatrici e i ricercatori di domani – è che la scienza, la tecnica, la conoscenza, che di per sé sono cose buone, non vengano mai usate per fini cattivi: come quando fu usata la bomba atomica sugli esseri umani. Perché non tutto quello che tecnicamente è possibile fare è anche giusto che venga fatto. Per questo l'essere umano non deve mai far venire meno il suo cuore, accanto alla sua testa: per non rischiare che la scienza e la tecnica, anziché al suo servizio, siano al suo comando.



Il coraggio della gentilezza

Giunta l'alba, gli abeti dispiegarono i rami verso il sole come se volessero accarezzarlo.

Le foglie cominciarono a brillare nella fresca brezza del mattino e i piccoli abitanti del bosco uscirono dalle tane e dai nidi.

Palmiro si svegliò e riprese il suo cammino. Davanti a un enorme cespuglio di lamponi, pensò:

– Gnam! Ho un certo languorino...

Ma Palmiro notò che il cespuglio si muoveva e, poiché era molto curioso, aguzzò la vista.

– Via da qui! – si sentì ordinare.

Si avvicinò invece al cespuglio e...

– Zac! – si trovò una forchetta sul naso!

– Ahi, mi hai fatto male! – esclamò Palmiro – Ma chi sei?

Uscì dal cespuglio uno gnomo dalle orecchie a punta e dalla pelle grigia.

– Mi chiamo Ometto. Uff, stavo pranzando; mi hai fatto perdere tempo. Ora devo scappare: il mago Neocòro mi aspetta. Addio! – e se ne andò di corsa.

Palmiro lo seguì di nascosto e giunse a Città Buia: sopra la città si allungava una nube grigia, che rendeva l'aria scura e polverosa. I pochi abitanti che Palmiro incontrava facevano finta di non vederlo e, se provava a parlare con loro, si allontanavano rapidamente.

Scoccava in quel mentre mezzogiorno: una voce imponente uscì dai megafoni sparsi nei diversi angoli della città. Uomini, donne e bambini accorsero veloci in piazza.

– Che succede? – chiese Palmiro a un passante. Ma questo, guardatolo, non rispose e scappò via.

Dal balcone di un palazzo al centro della piazza si ergeva la figura di un mago. Aveva un mantello nero corvino e un aspetto funesto. Ripeteva continuamente un'oscura formula agitando una bacchetta. Tutti lo ascoltavano e lo guardavano ipnotizzati.

– Paura! Temete gli altri! Dovete avere paura dei diversi e degli sconosciuti!

Palmiro non poteva credere alle sue orecchie. Decise di allontanarsi velocemente per non venire risucchiato dalla magia. Prese una viuzza laterale e, stanco e stordito, si appoggiò distrattamente a un portone di legno. Questo si aprì e intravide un chiostro. Dall'interno, una giovane con un lungo abito di lino bianco e biondi capelli intrecciati sulla nuca lo guardò curiosa con i grandi e seri occhi verdi.

– Ospite, entra! Gradisci un tè alle fragole?

– Ma veramente io...

Palmiro sentì il cuore battere forte, tanto che non gli uscivano le parole di bocca.

– Avanti, dimmi il tuo nome – disse la donna.

– Mi chiamo Palmiro. E tu?

– Io sono Maria, la sorella del mago Neocòro.

– Quel brutto mago è tuo fratello?!

Maria sorridendo rispose:

– Da bambino mio fratello era una gioia. Ma, crescendo, una nebbia nera ha incominciato ad avvolgere il suo cuore. E quando Ali è approdato nella nostra casa, la nebbia ha rapito anche la sua mente.

– Che storia triste! Ma chi è Ali?

Scese le scale un ragazzo dalla pelle dorata.

– Sono io. Bussai alla porta di Maria e Neocòro durante una notte d'inverno, chiedendo ospitalità. Arrivai con una barca di fortuna. Scappavo dalla povertà e dalla fame.

Continuò il racconto Maria:

– I cittadini, vedendo la sua pelle, i suoi abiti e le sue abitudini diverse dalle nostre ne furono spaventati e, temendo che il suo arrivo ne portasse altri, ci chiesero di allontanarlo. Io mi rifiutai; ma Neocòro capì che cavalcando la paura del popolo verso gli altri avrebbe potuto conquistare il potere di Città Buia. Da allora non fa altro che alimentare la diffidenza verso gli stranieri con le sue formule magiche. Per questo i cittabuiesi sono così scostanti con ogni nuovo arrivato, e lo saranno stati anche con te.

– Menti cieche! – sbottò Palmiro.

– Calmati, Palmiro! Solo chi custodisce il coraggio della gentilezza può contrastare il buio.

Palmiro decise di andare a parlare con Neocòro: non aveva nulla da perdere. Mentre camminava, ripensava alle parole di Maria e se le ripeteva: usare la gentilezza per cambiare il mondo e sconfiggere il buio...

Giunto di fronte al palazzo, vide Neocòro uscire sul balcone in compagnia di Ometto.

– Ometto, fammi entrare! – urlò Palmiro.

– Ancora tu, straniero!

– Fallo entrare Ometto, ci penso io! – disse Neocòro sogghignando.

Palmiro salì le imponenti scale di marmo bianco e arrivò nella stanza del mago. Subito Neocòro scosse la bacchetta magica:

– Nuvole grigie, nuvole nere trasformate il ragazzo secondo il mio volere!

– Prima vorrei dirti una cosa! – esclamò Palmiro.

– Parla.

– Ho conosciuto una ragazza. Non è mai sgarbata e sa ascoltare lo straniero che bussava alla porta. Ha uno sguardo libero e fresco, come un fiore nel deserto. Mi ha confidato un segreto: ognuno di noi possiede nel cuore il dono della gentilezza. Sono certo che sai di chi sto parlando.

– Maria... – come se quel nome fosse l'ultima goccia in un vaso già colmo, Neocòro cominciò a tremare – Vattene! Lasciami solo!

La mattina seguente, mentre tutta Città Buia dormiva, Maria sentì bussare al portone.

– Neocòro!

– Sorella, sono stato divorato dal buio. Non so perché, ma è accaduto. Ora voglio tornare me stesso e voglio liberare il popolo dalla paura che io gli ho instillato e restituirgli la luce della gentilezza. Sarai di nuovo al mio fianco?

Poi si rivolse ad Ali:

– A te chiedo perdono. Per tutto.

Maria, Neocòro, Ali e Palmiro raggiunsero insieme la piazza. Il mago chiamò i cittadini col megafono. Tutti accorsero; ma questa volta, invece delle solite formule magiche, udirono un discorso che non si aspettavano:

– Cittadini, è ora di accendere il sole: la luce scaccerà il buio delle nuvole. Coloreremo la nostra città e le daremo un nuovo nome. Ci saranno fiori di gelsomino ovunque, tutti saranno liberi di scrivere, dipingere, inventare. Chiunque verrà da fuori per arricchirci con le sue storie e le sue esperienze sarà ben venuto!

Così, i raggi del sole dissolsero le nuvole nere, gli abitanti rinominarono la loro città Luminosa, e Palmiro, che non riusciva a togliersi il sorriso dalla faccia, riprese il suo cammino.

Sull'Italia e gli stranieri (art. 10 Cost.)

In questa storia Palmiro ha imparato l'importanza dell'accoglienza e della gentilezza verso gli stranieri; ha capito che il timore nei loro confronti è spesso determinata dall'ignoranza, mentre la conoscenza delle persone e delle loro storie è il primo passo per superare la paura.

Anche l'articolo 10 della Costituzione si occupa degli stranieri. Dice, nella sua terza parte: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge».

Vedete, bambine e bambini, voi avrete visto persone di altri Paesi che girano per le nostre città con la cartina in mano, e voi stessi con i vostri genitori avrete forse fatto viaggi in Paesi stranieri: in questi casi si è "turisticamente" e non si ha bisogno di una particolare protezione da parte della Costituzione.

Poi ci sono persone che vanno in un Paese straniero per cercare lavoro o per cercare condizioni di vita migliori di quelle che possono trovare nel loro: sono i cosiddetti "immigrati economici". Oggi sono molte le persone che arrivano in Italia per trovare un lavoro o fuggire dalla povertà dei loro Paesi. Ma dovete sapere che fino a non molto tempo fa, intorno all'inizio del Novecento, erano soprattutto gli italiani che emigravano verso altri Paesi in cerca di occupazione e di fortuna. C'è infatti un articolo nella nostra

Costituzione, il 35.4, dedicato proprio all'emigrazione degli italiani verso Paesi stranieri per ragioni di lavoro: la Repubblica «riconosce la libertà di emigrazione [...] e tutela il lavoro italiano all'estero» (è per questo che in Italia la cittadinanza italiana è determinata dal "diritto di sangue": con genitori italiani, si è "cittadini italiani" anche se si nasce all'estero. E infatti sono molti i "cittadini italiani all'estero", che hanno anche il diritto di votare per concorrere a determinare la politica italiana: art. 48.3). Ma se la Costituzione dice che gli italiani hanno diritto di emigrare all'estero per cercare lavoro, non vi pare che debba valere anche il reciproco, e cioè che anche gli stranieri abbiano il diritto di immigrare in Italia per lo stesso motivo? Si tratta comunque di un diritto non assoluto, in quanto la legge può porre delle limitazioni per regolare l'ingresso in Italia di immigrati economici e agevolare la loro ricerca di occupazione (artt. 10.2; 35.3).

E poi ci sono gli stranieri che raggiungono un Paese straniero per fuggire dal loro devastato dalla guerra o nel quale non sono più garantiti i diritti e le libertà fondamentali: sono i cosiddetti "profughi". È di questi che si occupa particolarmente l'articolo 10.3: per loro la nostra Costituzione prevede un vero e proprio dovere di accoglienza, al quale corrisponde il loro diritto di essere accolti: il «diritto d'asilo». Questo dovere di accoglienza vale anche per chi è perseguitato nel suo Paese per le sue opinioni politiche o religiose (artt. 10.4; 26). In tutti questi casi, l'Italia non può in alcun caso "espellere" o "estradare" gli stranieri, cioè rimandarli

al Paese di provenienza, ma ha il dovere di accoglierli come “rifugiati”.

Non è nient'altro che l'applicazione coerente agli stranieri di quello che abbiamo visto stabilito nell'articolo 2, ricordate? «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo»: se la Repubblica garantisce i diritti inviolabili dell'uomo – e non del solo cittadino – deve allora accogliere coloro nei cui Paesi questi diritti sono violati e assicurarglieli sul territorio italiano.

Lasciatemi dire ancora poche parole sull'accoglienza e la gentilezza, non solo nei confronti degli stranieri, ma di tutti coloro che capiteranno sulla vostra strada, che voi li conosciate oppure no. Allenatevi a essere gentili, perché la gentilezza è una chiave che apre le porte più inaspettate! La gentilezza è qualche cosa di diverso dall'educazione, dal sapersi comportare bene nel rispetto di alcune regole formali: la gentilezza è la capacità di tenere il cuore sempre aperto, curioso di conoscere gli altri e in grado di calarsi nei panni degli altri. Fatevi sempre la domanda: ma se fossi nato dove lui è nato, se avessi passato ciò che lui ha passato, se vivessi come lui vive, se calzassi le scarpe che lui calza, ora come sarei, cosa farei? Vedrete che, se vi allenerete a calarvi nei panni degli altri, non potrete non essere gentili! E naturalmente, distribuendo gentilezza, vi ritornerà gentilezza: è contagiosa!





Gemme di luna

Dopo aver camminato per ore, Palmiro vide in lontananza una città. Affrettò il passo perché aveva molta fame.

– Zaaam! Vrooom!

Automobili di ogni tipo sfrecciavano a gran velocità e non sembravano volersi arrestare. Avevano forme bizzarre: alcune somigliavano a brioches, altre a gianduiotti, altre ancora a conigli gelato.

– Ma che posto è mai questo? Perché vanno tutti di corsa? Mi gira la testa...

Sul tetto di una locanda c'era una mezzaluna dorata che, splendendo a intermittenza, invitava a entrare. Dietro al bancone sedeva un'anziana signora con i capelli grigi stretti in una crocchia. Indossava un grembiule dipinto di farina e un mantello floreale le copriva le spalle.

– Buongiorno, desidera?

– Buongiorno, mi chiamo Palmiro e vengo dall'isola di Marenostro. Può dirmi dove mi trovo?

– Certo, Palmiro. Io sono Nilde. Ti trovi a Cittamagica. Vuoi un bicerin?

– Cittamagica? Perbacco! Ma perché tutti vanno così di corsa sulle loro automobili?

– Per non incontrare i briganti.

– Briganti?!

– Sì, purtroppo Cittamagica ha sostenuto una lunga e sanguinosa guerra contro i briganti, ma alla fine ha perso. Sono uomini senza timore e senza pietà, violenti, prepotenti. Per loro non c'è legge. Da quando sono qui, non fanno che saccheggiare le nostre case, i nostri negozi, i nostri raccolti.

Intanto, mentre raccontava, Nilde preparava per Palmiro un bicchierino di caffè, cioccolato e fiordilatte, accompagnato da un vassoio di biscotti.

– Assaggia – disse – queste sono Gemme di luna. Sono biscotti con un segreto!

– Un segreto?

– Sì, le Gemme hanno il potere di neutralizzare le cattive azioni degli uomini. Basta assaggiarne una e la cattiveria sparisce! Dopo molti tentativi, ho messo a punto la ricetta. Ora si tratta di trovare l'occasione per farle mangiare ai briganti.

Poi aggiunse:

– Mi raccomando, Palmiro: il capo dei briganti si chiama Lucio. Se dovessi incontrarlo, scappa via più veloce che puoi!

Salutata Nilde, Palmiro si addentrò tra le vie di Cittamagica: i palazzi sembravano grattacieli senza fine e le finestre delle case erano specchi impenetrabili. Palmiro si sentiva disorientato, perché non aveva mai visto una città così grande. Prese un gelato alla stracciatella e, mentre lo gustava, cambiò distrattamente strada. Man

mano che procedeva, le case diventavano sempre più piccole e poco illuminate.

A un tratto Palmiro sentì dei passi dietro di lui. Si girò di scatto e, in un batter d'occhio, si trovò circondato da quattro uomini.

– Ehi tu! Non sai che è vietato passare di qui senza aver pagato due soldi?

– Ma le strade sono di tutti! Non si deve pagare per passare! – rispose Palmiro.

In quel momento arrivò il brigante Lucio, che lo scrutò con sguardo minaccioso.

– Scommetto che nel tuo zainetto non hai nemmeno una pepita d'oro, vero?

– Ho solo la mia torcia e qualche noce, signore. Non ho altro – disse Palmiro con la voce che gli tremava, mentre il gelato colava dappertutto.

– Va' e non tornare più. Per oggi sei salvo, ma la prossima volta non sarai così fortunato!

Palmiro corse più veloce che poté e raccontò l'incontro a Nilde.

– Mmmm... Di sicuro avrà in mente qualcosa. Presto, c'è il coprifuoco. Spegni le luci e vai a letto.

– Cos'è il coprifuoco?

– Il coprifuoco è il momento in cui i briganti cominciano a razzciare: si abbassano le saracinesche dei negozi e si resta a casa. Adesso vai a letto.

Palmiro non aveva sonno e, spente le luci della stanza, guardò le stelle.

A un tratto udì un frastuono provenire dalla piazza su cui affacciava la locanda: i briganti stavano incendiando

i bidoni dell'immondizia e imbrattavano i muri con bombolette spray.

– E adesso andiamo alla locanda dei dolci! – senti dire al brigante Lucio.

Palmiro corse giù in cucina e vide Nilde:

– Vieni Palmiro, è la volta di vedere se le Gemme di Luna hanno davvero il potere segreto! Ricorda di usarle soltanto per difenderti e mai per attaccare, se no la magia non funziona!

Giunti alla bottega, i briganti sferrarono un calcio alla porta e la buttarono giù.

– Dateci tutto quello che avete, in fretta! – urlò Lucio.

Nilde aprì la scatola delle Gemme di Luna: una luce abbagliante e un intenso profumo di gianduia si diffusero per tutta la stanza.

Stupiti e spaventati, i briganti fecero un passo indietro.

– Non abbiate paura. Assaggiate piuttosto! – disse Nilde, offrendo loro le Gemme di Luna.

– Già, e come facciamo a sapere che non sono avvelenate? – digrignò Lucio.

– Ne mangeremo anche noi. Avanti!

E così mangiarono tutti insieme le Gemme di Luna: man mano che le gocce di gianduia si scioglievano nella bocca dei briganti, anche la cattiveria colava via dai loro cuori.

Fu così che la violenza e la guerra furono per sempre ripudiate da Cittamagica. Ancora oggi, tutte le volte che sorge un bisticcio, la gente si reca da Nilde a mangiare un biscotto.

Sul ripudio della guerra, sull'Unione Europea e le altre organizzazioni internazionali (art. 11 Cost.)

In questa storia Palmiro inciampa in una faccenda assai brutta: la guerra.

Ricordate, bambine e bambini, che, quando fu scritta la Costituzione, l'Italia era appena uscita da una lunga e sanguinosa guerra? La Seconda guerra mondiale la vide coinvolta dal 10 giugno 1940 al 25 aprile 1945: quasi cinque anni di guerra. E un'altra dura guerra l'aveva già segnata all'inizio del secolo: la Prima guerra mondiale, dal 1915 al 1918.

Si decise perciò di scrivere ben chiaro in Costituzione che l'Italia della guerra non ne voleva più sapere. Fu dedicato un articolo apposta, l'11: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come strumento di risoluzione delle controversie internazionali». Anche qui, come già in altri articoli che abbiamo incontrato, le parole sono state scelte con cura dai costituenti. Il verbo “ripudia” fu preferito a “rinunzia” – che era in una versione iniziale – proprio per indicare una condanna netta e senza attenuanti della guerra come strumento per risolvere i conflitti tra gli Stati: “ripudia” indica la volontà di buttarla per sempre fuori dalla storia. In caso di contrasti tra Stati, si sarebbe dovuto ricorrere, di lì in poi, alla politica e alla diplomazia: ossia alle parole; mai più alle armi.

Non si può, dunque, mai usare la guerra come «strumento di offesa» di altri popoli. Ma se l'Italia fosse

attaccata, allora avremmo non solo il diritto, ma il dovere di difenderla: «la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino», dice infatti l'articolo 52 della Costituzione: con l'esercito e con le armi; ma anche con la resistenza civile, al fine di difendere la pace e la democrazia nel nostro Paese. "Combattente", infatti, non è solo chi usa le armi; è anche – oggi soprattutto – chi lotta per le idee e la libertà, proprie e altrui. Perché "Patria" non va solo intesa come "terra dei padri", cioè il territorio dentro i nostri confini nazionali, ma anche come "valori dei padri", ossia proprio i principi fondamentali della Costituzione che stiamo insieme imparando.

L'articolo 11, però, non finisce con il ripudio della guerra e la chiusura netta al passato; dopo un punto e virgola, continua con un'apertura verso il futuro.

Prevede infatti che l'Italia «consente, in condizioni di parità con altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Significa che l'Italia non si concepisce più come Stato isolato tra altri Stati isolati, ma come Stato che vede l'unione tra Stati come l'unica via possibile per raggiungere la «pace e giustizia fra le Nazioni». Si impegna dunque a promuovere e ad aderire a organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo, anche accettando limitazioni alla sua sovranità – ossia al suo potere di decisione su questioni che riguardano il suo territorio e il suo popolo –, naturalmente a patto che consentano a tali limitazioni anche gli altri Stati.

È in questa parte dell'articolo 11 che stanno le premesse per l'ingresso dell'Italia in organizzazioni internazionali come l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) – fondata il 24 ottobre 1945 ai fini del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale e della collaborazione fra gli Stati – o in organizzazioni sovranazionali come l'Unione Europea (UE), che l'Italia ha contribuito a fondare sin dalla sua origine, con la firma dei Trattati di Roma del 25 marzo 1957, ormai più di settant'anni fa.

Nel corso degli anni l'Unione Europea ha progressivamente ampliato i suoi confini, vedendo aderire, dagli iniziali sei (Italia, Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo), sempre più Paesi dell'Europa (ad oggi ventotto). E con i confini si sono ampliate anche le competenze e i poteri, inizialmente solo economici e commerciali, ora sempre più politici e anche inerenti ai diritti e ai doveri dei cittadini dell'Unione Europea.

E oggi, oltre all'articolo 11, anche l'articolo 117.1 della Costituzione dice che le leggi italiane devono essere scritte non solo «nel rispetto della Costituzione», ma anche «dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali»; e l'art. 10.1, afferma che l'Italia «si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute»: quelle norme che sono da sempre riconosciute dagli Stati nei loro reciproci rapporti.

Alla luce di tutte queste norme, e soprattutto del lungo cammino compiuto e che ancora stiamo percorrendo,

*possiamo dire che anche l'Europa – con i suoi trattati,
la sua bandiera, il suo inno – è la nostra Patria; e che
noi, oltre a essere cittadini italiani, siamo anche cittadi-
ni europei.*





Nascondino!

Dopo una lunga notte di nuvole, il sole si svegliò e diede il benvenuto al nuovo giorno. Una fresca rugiada mattutina accarezzava i prati, donando un dolce risveglio agli animali del bosco.

Palmiro stava gustando le Gemme di Luna che Nilde gli aveva lasciato per il viaggio e intanto consultava la sua mappa. Ormai non mancava più molto a Nascondino!

Attraversò ancora fiumi, laghi e praterie.

A un certo punto si trovò di fronte a un bivio.

– E adesso dove vado?!

All'improvviso sentì un verso:

– Sigh, sigh...

Un gufo sbucò dal buco di un albero.

– Chi va là?

– Sigh, sigh...

– Mi chiamo Palmiro. Ti senti bene?

– Scusa, ho il digeringhiozzo: quando mangio troppo non digerisco bene e mi viene il singhiozzo. Piacere, io mi chiamo Alcide. Da dove vieni, Palmiro?

– Vengo da Marenostro. Sapresti indicarmi la strada per Nascondino?

– Posso accompagnarti, se vuoi. Perché vuoi andare a Nascondino?

– Ho sentito dire che c'è un libro molto importante. Lo chiamano il Sommo Libro della Costituzione.

– Sì, la Costituzione! In effetti non è un libro come tutti gli altri: ha cambiato le sorti di Nascondino.

E cominciò a raccontare:

– Un tempo Nascondino era sottomessa al potere di Sauro, un tiranno malefico. Non c'era scampo per nessuno: imperversava ovunque e su chiunque con la sua violenza e prepotenza. Gli abitanti sopportarono a lungo, paralizzati dalla paura: tutti tacevano e chinavano il capo. Finché alcuni cominciarono a capire che la paura è il tiranno peggiore e che nulla deve essere accettato solo per timore. Cominciarono così, attraverso le loro parole e le loro azioni, a infondere coraggio agli altri cittadini di Nascondino, che finalmente tornarono ad alzare la testa. Il tiranno Sauro, di fronte al popolo unito e deciso, si sciolse come neve al sole: fu sufficiente riunirsi sotto il suo palazzo a rivendicare dignità e democrazia, perché scappasse sul suo cavallo nero per non farsi mai più vedere.

– Davvero bastò così poco?

– Sì, te l'ho detto: il peggior nemico non sono i dittatori, ma averne paura.

– Già, la paura... – mormorò tra sé Palmiro, pensando agli abitanti di Marenostro.

– E cos'è la democrazia? – chiese ancora.

– “Democrazia” è una parola molto antica, che arriva dalla lontana Grecia: vuol dire che il potere di decidere non spetta a uno solo, ma a tutto il popolo.

– Democrazia... – si fissò la parola nella mente – E come fa il popolo a decidere? Il popolo è fatto di tante persone che la pensano diversamente... – incalzò ancora Palmiro.

– È a questo che serve il Sommo Libro della Costituzione. Ma non voglio anticiparti nulla. Capirai tutto a Nascondino. Seguimi, è laggiù: dietro la collina più alta, dopo quell'ultima quercia.

Dopo qualche ora di cammino, i due viandanti si salutarono:

– Ecco la quercia! Da qui in poi puoi proseguire da solo – disse Alcide.

Palmiro guardò il gufo ritornare verso il suo nido e per la prima volta provò nostalgia di casa. Ma non fece in tempo ad abbandonarsi alla malinconia, perché venne subito raggiunto da una musica allegra.

– Che bella melodia!

Una ragazza dai lunghi capelli fulvi stava suonando un flauto accanto a un cespuglio. Il cuore di Palmiro, senza alcun preavviso, incominciò a battere come un tamburo impazzito, tanto che la ragazza lo udì:

– Ciao, sei nuovo da queste parti? Come ti chiami?

Palmiro non riusciva a pronunciare parola e rimase a guardarla a bocca aperta.

– Ho capito, devi essere straniero. Io mi chiamo Filomena.

– C-c-ciao! – riuscì finalmente a balbettare – Mi chiamo Palmiro. Cosa fai qui da sola?

– Sono una musicista, scrivo canzoni. Mi piace farlo qui in mezzo alla natura.

– Sei proprio brava! (E bella!) – Ma questo non lo disse; lo pensò solo.

– Grazie, Palmiro. Torno a casa, si è fatto tardi: rinfresca e fa scuro.

– Dove abiti?

– A Nascondino, un villaggio qui vicino.

– Nascondino?! Io sono partito da Marenostro per venire da voi! La nostra isola è governata da un re malvagio, che non ci dà tregua. So che vi siete liberati di un dittatore grazie al vostro coraggio e che, tramite il Sommo Libro della Costituzione, siete diventati una democrazia e ora vivete in pace. Se potessi leggere la vostra Costituzione, e capire di che si tratta...

– Ma certo che puoi, Palmiro! Seguimi.

I due, chiacchierando, si addentarono in un faggeto secolare. Il sottobosco era d'oro, per gli ultimi raggi del giorno.

Il paese comparve d'un tratto: uomini e donne si affaccendavano per ogni dove: chi acquistava il pane dal fornaio, chi guidava la bicicletta, chi rientrava con i bambini da scuola, tutti con il sorriso sulle labbra e la gentilezza nel cuore. Le prime rondini facevano a gara nel cielo per toccare le nuvole più alte. Al centro del paese si ergeva un albero di ciliegio. Maestoso, imponente, eterno.

– Benvenuto a Nascondino, Palmiro! Vai al ciliegio e bussa tre volte il tronco. Non rimarrai deluso – suggerì la ragazza, con un sorriso incoraggiante.

Palmiro scese il sentiero che conduceva al paese e si diresse verso il grande albero.

– Toc, Toc, Toc.

Sopra un ramo stava seduto un anziano signore. Quando sentì bussare, scese giù fino a Palmiro.

– Buongiorno straniero. Hai bussato tre volte. Stai cercando qualcosa?

– Sto cercando il Sommo Libro della Costituzione – rispose Palmiro un po' intimorito.

– Io sono Piero, il custode dell'albero. E tu chi sei?

Palmiro cominciò a raccontare a Piero la sua storia e il lungo viaggio che aveva affrontato per arrivare a Nascondino. Piero ascoltò con attenzione, senza interrompere mai, solo annuendo con la testa. Poi disse al giovane:

– Sì, sei pronto. Avvicinati...

Si tirò su le maniche della tunica bianca e aprì una piccola porta di legno intagliata nella corteccia dell'albero. Palmiro non stava più nella pelle. Avvicinò il capo verso il pertugio e, finalmente, si trovò davanti agli occhi il Sommo Libro della Costituzione! Ma non era proprio un libro: la Costituzione era stata intagliata nel legno, disponibile agli occhi di chiunque vi si avvicinasse, solo protetta dalle intemperie e dalle offese del tempo dalla piccola porta custodita da Piero.

– Ecco, Palmiro, questo è il Sommo Libro della Costituzione!

Dopo una lunga pausa, in cui Palmiro riuscì a leggerne le prime righe, Piero incominciò a raccontare:

– Devi sapere, ragazzo, che quando cacciammo il tiranno Sauro, ci trovammo intorno a questo ciliegio. Eravamo liberi e felici, ma disorientati. Non avevamo più nessuno a comandarci; ma come avremmo fatto a vivere tutti insieme in pace? Lo sai bene: non si può vivere in un villaggio in cui ognuno fa quel che vuole. Fu allora che pensammo al Sommo Libro della Costituzione: avrebbe dovuto raccogliere i principi che, tutti insieme, avremmo ritenuto i più importanti per convivere pacificamente. E così ogni sera, dopo il lavoro, ci ritrovavamo tutti intorno a questo albero e iniziavamo a discutere. A furia di bisticci e compromessi, ce l'abbiamo fatta! Ci siamo accordati sulla nostra Costituzione, e abbiamo deciso di intagliarla su questo tronco, affinché potesse durare nel tempo e tutti la potessero leggere.

– Ohhhh! – esclamò Palmiro ammirato.

– Il giorno in cui la Costituzione è stata scritta, ci siamo impegnati tutti a rispettarla per sempre. E quando sorge qualche questione, tutti gli abitanti si riuniscono intorno al ciliegio, bussano tre volte al tronco, e insieme decidiamo come fare alla luce della Costituzione. Così risolviamo ogni conflitto e impariamo a vivere in pace, nonostante le nostre differenze.

– Grazie Piero! Farò tesoro del tuo racconto! Ora devo tornare al più presto a Marenostro! – gridò Palmiro correndo verso casa, con un angolo di cuore che mandava un ultimo pensiero alla bella Filomena.

Sulla Costituzione, l'Assemblea costituente e il 2 giugno 1946

In questa storia Palmiro giunge finalmente a Nascondino e scopre cos'è il Sommo Libro della Costituzione. E con lui siamo arrivati anche noi, bambine e bambini, a cercare di capire che cosa sia una Costituzione.

La Costituzione è il libro che contiene i principi fondamentali che un popolo si dà per vivere in libertà e pace; un "patto di società", che ogni suo membro si impegna a rispettare. Come recita anche la nostra Costituzione, infatti, «tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi» (art. 54).

Nella Costituzione italiana, dopo la parte dedicata ai Principi fondamentali (artt. 1-12) – ai quali ci stiamo particolarmente dedicando in queste pagine –, c'è una Parte prima dedicata ai Diritti e doveri dei cittadini (artt. 13-54), in cui sono scritti nel dettaglio i diritti fondamentali e i doveri inderogabili di coloro che vivono sul territorio italiano; e c'è una Parte seconda dedicata all'Ordinamento della Repubblica (artt. 55-139), in cui sono scritte le "regole del gioco politico", ossia le regole della distribuzione del potere e dei reciproci rapporti tra i diversi soggetti che compongono la "forma di governo".

Particolarmente la seconda parte è costruita come una rete di pesi e contrappesi, con controlli e bilanciamenti reciproci, in modo che nessuno dei soggetti che fanno parte della forma di governo possa

prevalere sugli altri e impossessarsi di tutto il potere, diventando tiranno. Così il popolo – e particolarmente i suoi cittadini maggiorenni: il c.d. “corpo elettorale” – elegge il Parlamento, che si compone di due camere, Camera dei Deputati e Senato della Repubblica: è l’unico organo della forma di governo eletto direttamente dai cittadini (per questo la nostra forma di governo si chiama “parlamentare”) e il suo compito principale è fare le leggi e con esse assumere le decisioni politiche fondamentali del Paese (artt. 55-82). Il Parlamento dà “la fiducia” al Governo (che si compone del Presidente del Consiglio e dei Ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri) per consentirgli di svolgere le sue funzioni, ma può anche toglierla; il compito principale del Governo è decidere con il Parlamento l’indirizzo politico del Paese e dare esecuzione alle leggi approvate dal Parlamento (artt. 92-100). Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento; è il capo dello Stato e rappresenta l’unità nazionale; non ha potere di governare, ma vigila affinché tutta la vita repubblicana si svolga nel rispetto della Costituzione; ha inoltre il potere di nominare il Governo e, in casi eccezionali, di sciogliere anticipatamente il Parlamento (cioè porre termine alla durata del Parlamento prima della sua scadenza naturale, che è di cinque anni: c.d. “legislatura”), in modo che il popolo ne possa eleggere uno nuovo (artt. 83-91). La Magistratura è indipendente da ogni altro potere: è composta da magistrati che diventano tali dopo un concorso pubblico e che sono “soggetti soltanto alla

legge”; i giudici amministrano la giustizia in nome del popolo italiano e applicano la legge per risolvere i casi concreti che arrivano al loro giudizio (artt. 101-113). Infine c’è la Corte costituzionale, composta da quindici giudici nominati in parte dal Parlamento, in parte dal Presidente della Repubblica, in parte dalle Supreme magistrature, che vigila affinché nessuno dei soggetti della forma di governo violi la Costituzione: in particolare, controlla che il Parlamento non scriva leggi in contrasto con la Costituzione, e nel caso le annulla; inoltre, qualora sorgano dei conflitti tra i vari poteri dello Stato o tra lo Stato e le regioni, risolve i conflitti attribuendo torti e ragioni (artt. 134-137). Corte costituzionale e Presidente della Repubblica, per i loro poteri di vigilanza sul rispetto della Costituzione, sono definiti i “Custodi della Costituzione”.

La Costituzione è un “Sommo Libro”, allora, perché è posta al di sopra di tutte le leggi e di tutti i poteri. Nessuno può violarla, ma neppure nessuno può modificarla, se non il Parlamento stesso con una procedura “aggravata”, cioè molto più complessa e lunga rispetto a quella con cui normalmente si approvano le leggi (art. 138). Per questo si dice che la nostra Costituzione è “rigida”.

Tutto questo significa che i principi posti a fondamento del nostro vivere civile sono stati scritti per durare nel tempo e valere come limite al potere; come “vincolo preventivo” contro la tentazione degli uomini, una volta arrivati al potere, di accentrare su di sé tutto il comando e ridurre i cittadini a sudditi. Un

vincolo preventivo come quello che escogitò Ulisse, che si fece legare all'albero della sua nave per essere sicuro che non si sarebbe gettato in mare sedotto dal canto delle sirene; come le regole dei giochi di società, che mica chi è in vantaggio può cambiarle in corso per assicurarsi la vittoria!

Per arrivare ad avere la Costituzione che stiamo imparando a conoscere, gli italiani dovettero compiere un lungo cammino, proprio come quello di Palmiro.

Quando, il 25 aprile 1945, l'Italia fu liberata dall'occupazione tedesca e dai residui del regime fascista, grazie all'azione congiunta dei partigiani e degli alleati, iniziò la "stagione costituente", ossia quel periodo che portò all'emanazione della Costituzione, proprio settant'anni fa.

Una delle date più significative di questa stagione fu il 2 giugno 1946, quando, dopo vent'anni di dittatura, si svolsero le prime elezioni libere: tutti gli uomini e – per la prima volta nella storia italiana – tutte le donne maggiorenni si svegliarono la mattina presto, si vestirono con il loro abito migliore, e si misero ordinatamente in fila con i bambini per mano, attendendo il loro turno per dare il loro voto ed eleggere l'Assemblea costituente. Furono eletti 556 uomini e donne con il compito di scrivere la Costituzione italiana (a proposito, lo sapete che molti dei personaggi che avete incontrato in questa storia – a partire dal protagonista Palmiro – portano il nome di costituenti?).

Ma in quel giorno le italiane e gli italiani non elessero solo l'Assemblea costituente, ma furono anche

chiamati a scegliere, con un “referendum istituzionale”, se volevano che l’Italia rimanesse una Monarchia – con un Re discendente da una dinastia di sovrani – o diventasse una Repubblica – con un Capo dello Stato eletto dai cittadini o dai loro rappresentanti. I cittadini italiani a maggioranza votarono per la Repubblica, ed è per questo che il 2 giugno celebriamo la “Festa della Repubblica”.

Il 14 giugno 1946 l’ultimo Re d’Italia, Umberto II, figlio di Vittorio Emanuele III, lasciò per sempre l’Italia.

L’Assemblea costituente iniziò i suoi lavori il 25 giugno 1946 e tre giorni dopo elesse Enrico De Nicola Capo provvisorio dello Stato.

I costituenti lavorarono per diciotto lunghi mesi: prima in gruppi ristretti, poi tutti insieme. Discutevano, votavano, approvavano. Così per ogni frase, talvolta per ogni parola, di ogni articolo della Costituzione.

Erano uomini e donne con idee politiche anche molto distanti tra di loro: tutti desideravano il meglio per la nuova Repubblica che stava nascendo, ma ciascuno aveva un’opinione diversa di cosa fosse il meglio e di quale fosse il modo migliore per conseguirlo. Eppure furono capaci, attraverso la riflessione, la discussione, l’ammorbidimento delle reciproche posizioni, di trovare un “compromesso costituente”. Cosa significa compromesso? Ve lo dico con le parole di uno dei costituenti, Meuccio Ruini: compromesso vuol dire che «parecchi fanno promessa insieme, assumono un impegno, stipulano un patto». «Ve ne è l’assoluta necessità», «la storia cammina così». Perché «una Costituzione non

può essere di partito e di maggioranza che schiacci la minoranza. Se non si cercano le vie maestre dei patti e degli accordi, non si può accendere altro che il disordine e la guerra!». E il compromesso fu spesso possibile perché i costituenti – consapevoli che quello su cui stavano decidendo sarebbe durato a lungo, anche per le generazioni future – si sforzarono di decidere “dietro il velo dell’ignoranza”: ignorando ciò che più conveniva alla loro parte politica in quel momento storico, e badando solo a ciò che meglio realizzava l’interesse della nascente democrazia. Tutto quello su cui fu raggiunto il compromesso entrò in Costituzione, divenendo di lì in poi non più discutibile. Tutto il resto fu lasciato alla battaglia politica successiva in Parlamento.

L’approvazione finale della Costituzione avvenne il 22 dicembre 1947, con 453 voti a favore e 62 contro, con l’accordo di quasi il 90% dei costituenti che votarono. Il 1 gennaio 1948 la Costituzione entrò in vigore.

Con l’approvazione della Costituzione e la sua entrata in vigore si chiuse la “stagione costituente” e si aprì la stagione dell’Italia repubblicana.





ARTICOLO 1
L'ITALIA È UNA
REPUBBLICA
democratica
fondata sul
LAVORO

LA SOVRANITA'
appartiene al
Popolo, che la
esercita nelle
FORME e NEI
LIMITI, della
COSTITUZIONE

La Casa della democrazia

Palmiro stava finalmente tornando a Marenostro. Si sentiva elettrizzato, ma al contempo malinconico. L'avventura gli aveva insegnato la bellezza degli incontri e i ricordi gli si ingarbugliavano nel cuore.

– E adesso come vado a casa? Ci metterò un sacco di tempo... – pensava Palmiro, camminando nell'antico faggeto sotto la guida delle stelle.

– Sigh sigh...

– Ma... io conosco questo verso! È il digeringhiozzo! – esclamò Palmiro – Gufo Alcide, dove sei?

– Sono qui, Palmiro. Che piacere incontrarti di nuovo! Sei stato a Nascondino?

– Sì, Alcide. È stato incredibile! Ora sto tornando a casa, ma la strada è lunga e io ho premura! Mi daresti un passaggio fino a Marenostro?

– Ma certo! Salta su!

Palmiro volò nel cielo trapuntato di stelle, accucciato tra le piume di Alcide. Si addormentò e sognò la bella Filomena. Quando si svegliò albeggiava: erano giunti a Marenostro.

– Ci siamo, Palmiro!

– Grazie Alcide, mi ricorderò per sempre di te.

Il gufo sorrise e sparì.

Nel frattempo, a Marenostro, il Re Malcontento si era appena svegliato, lamentandosi, come ogni mattina, con i suoi servitori:

– Porchetta miseriaccia! C'è troppa luce in sala da pranzo, ci sono troppi spigoli negli angoli, e tantissimi spifferi nel mio piumone! Fate in modo che non accada mai più!

– Ma, Sire... – mormorò un servitore – Noi non possiamo fare nulla. Il letto è sempre caldo, gli angoli li ha costruiti il falegname, e il sole non può essere oscurato.

– Allora licenzio voi e il falegname! E fate colorare il cielo di nero; anzi no, di nerissimo!

– Ma, Sire... è impossibile...

Colto da un'ira improvvisa, Malcontento uscì dal suo castello arroccato in cima alla collina e si diresse in paese. Gli abitanti, alla vista del sovrano, incominciarono a tremare e a torcersi in inchini e salamelecchi.

– Luce, troppa luce! Coprite il sole: è un ordine!

I cittadini non capivano cosa stesse farneticando. Coprire il sole?

Il vasaio Vannuccio prese coraggio e disse:

– Sire, ma se copriamo il sole, di cosa potremo sorridere ancora?

– Bazzecole! – gridò il Re – Chi ti ha dato il permesso di parlare? Chi non la pensa come me raggiungerà gli altri nella Grotta dei Serpenti!

Gli abitanti di Marenostro, con la tristezza nel cuore, incominciarono così, un giorno dopo l'altro, a costruire un muro sotto la volta del cielo per impedire ai raggi del sole di filtrare.

Finché Palmiro giunse nella piazza del paese.

– Palmiro, sei tornato! – urlò Ferruccio, il suo amico del cuore, che non aveva mai smesso di cercarlo tra le gambe dei passanti. Era trascorso più di un anno dalla sua partenza e nessuno aveva avuto più sue notizie. Piano piano arrivarono anche altri amici, gli amici degli amici, e, nella matassa di persone che si stava avvolgendo intorno a Palmiro, riuscirono a farsi largo anche i suoi genitori.

– Mamma! Papà!

– Figlio nostro! Che bello rivederti! Ma non sappiamo se sia un bene che tu sia tornato: Marenostro è un luogo sempre più orribile in cui vivere. Se tu sapessi...

E cominciarono a raccontare a Palmiro tutti i soprusi che Malcontento aveva fatto loro patire, tra i quali il muro per oscurare il sole non era che l'ultimo, e nemmeno il più stravagante. Dopo averli ascoltati con pena e attenzione, Palmiro disse:

– Ascoltate tutti! Sono stato a Nascondino, dove ho trovato il Sommo Libro della Costituzione. Possiamo e dobbiamo ribellarci alla dittatura di Malcontento!

– Ma come? Sono anni che ci fa tremare come foglie al suo passaggio...

– Infatti, è tutto qui: dobbiamo semplicemente smettere di avere paura! Non c'è peggior tiranno che aver paura dei tiranni!

– Ma cosa possiamo fare, Palmiro?

– Dobbiamo essere uniti: uniti saremo un popolo e saremo più forti di qualunque tiranno. E ci daremo una Costituzione: che sia la nostra legge fondamentale.

– Una “Costituzione”?! – La parola nuova, in un misto di stupore e curiosità, passava di bocca in bocca sulle labbra degli abitanti di Marenostro.

– Nella Costituzione scriveremo le regole e i principi che noi, cittadini di Marenostro, vogliamo siano alla base del nostro vivere insieme: le nostre radici. Ma anche il nostro cielo: porremo la Costituzione sopra di noi, sopra le nostre piccole volontà, e nessuno mai potrà violarla. Né mutarla a piacimento. La Costituzione è un testo fatto per durare nel tempo e per vincolare anche chi l’ha scritto: la decisione saggia presa da sobri, perché valga quando si è ubriachi.

Mentre Palmiro parlava, accade una cosa portentosa: i cittadini di Marenostro, per udire le sue parole, liberarono le orecchie dalla cera. I cuori ingrigiti ripresero a battere con tutti i colori dell’arcobaleno, i cervelli arrugginiti ricominciarono a girare velocemente e, la cosa più straordinaria, smisero di essere individui per trasformarsi in popolo!

– Nella Costituzione scriveremo “abbasso Malcontento e tutti i dittatori!” – gridò una voce dal fondo.

– “Le donne possono fare le stesse cose degli uomini!” – disse forte una donna, con un figlio in braccio e uno attaccato alla gonna.

– “Tutti devono poter pensare con la loro zucca, e dire quello che pensano!” – un’altra voce;

– “Niente compiti a casa!” – ne approfittò una bimba con le trecce bionde;

– “Tutti devono poter fare il lavoro che amano”;

– “Ripudiamo la guerra e ogni violenza!”;

– “Chi ha bisogno ha diritto di essere aiutato!”.

Ogni cittadino di Marenostro, dal più anziano al più piccino, urlò il “suo” principio fondamentale.

– Piano, piano! – sorrise Palmiro – Non possiamo procedere così! Non possiamo scrivere in Costituzione, senza ordine e criterio, tutti i principi fondamentali che ci saltano alla mente! Dobbiamo scegliere i principi fondamentali non di ciascuno, ma del popolo di Marenostro.

– Come si fa a trasformare la volontà di tanti nella volontà di uno?

– Eh! – sospirò Palmiro – questo è l’abracadabra della democrazia!

– “Democrazia” – iniziò a sussurrare il popolo di Marenostro.

– Faremo così: siamo in troppi per metterci a scrivere tutti insieme la Costituzione sotto un albero, come hanno fatto gli abitanti di Nascondino. Eaggeremo cento di noi a rappresentare tutto il popolo: è la “democrazia rappresentativa”.

– “Democrazia rappresentativa” – ripeté il popolo.

– Poi costruiremo una grande casa di legno e vetro: la chiameremo “Casa della democrazia”. Lì si riuniranno i rappresentanti eletti e, insieme, formeranno un’Assemblea costituente: lavoreranno giorno e notte con l’unica missione di scrivere una Costituzione: la nostra Costituzione! Nessuno li potrà disturbare, né potranno sapere che cosa accade fuori dalla Casa della democrazia. Partiranno dai principi che avete oggi espresso; ma non si fermeranno

ad essi. Discuteranno: qualche cosa toglieranno, qualche cosa aggiungeranno, qualche cosa modificheranno, qualche cosa terranno. Raggiungeranno dei compromessi: troveranno soluzioni che non saranno le migliori in assoluto per nessuno, ma le uniche accettabili per tutti. È un'arte difficile e preziosa, quella del compromesso. Approveranno un "Progetto di Costituzione", sul quale se non tutti, la maggior parte dei cento si sarà trovata d'accordo. La democrazia funziona così: si discute il più possibile per arrivare all'accordo di tutti; e se non si riesce, alla fine si sceglie la soluzione che i più ritengono la migliore. È il "principio di maggioranza".

– "Principio di maggioranza" – sussurrò il popolo.

– Quando avranno approvato il progetto, i nostri rappresentanti usciranno dalla Casa della democrazia e ci spiegheranno la Costituzione sulla quale avranno trovato l'accordo. E allora noi – tutti noi, questa volta – dovremo votare. Si chiama "Democrazia diretta".

– "Democrazia diretta" – riecheggiò nel popolo.

– Tutti, a una a uno, entreranno nella Casa della democrazia con una pietra in mano. Vi troveremo due scatole: una con scritto Sì, una con scritto No. Metteremo la nostra pietra in una scatola o nell'altra. Il nostro voto sarà segreto, per poter essere libero. Poi apriremo le scatole e conteremo le pietre. Se ci saranno più pietre nella scatola del No, tutto dovrà iniziare da capo. Se invece ci saranno più pietre nella scatola del Sì, il Progetto di Costituzione proposto dall'Assemblea costituente diventerà la Costituzione del popolo di Marenostro. Se

vorremo in qualche parte cambiare la Costituzione, tutto dovrà iniziare da capo. È così che la volontà di tanti singoli diventa la volontà di un popolo!

Silenzio.

A lungo non si udì alcun rumore. Neppure le api osarono ronzare.

Poi ci fu un'esplosione di gioia e consenso:

– Sìiiii, lo *possiamo* fare!

– Sìiiii, lo *vogliamo* fare!

– Sìiiii, lo *dobbiamo* fare!

– Iniziamo subito! Chiamiamo gli architetti, i vetrai e i falegnami perché inizino subito a progettare e costruire la Casa della democrazia!

– Sìiiii! E dobbiamo eleggere i nostri rappresentanti!

Chi si candida?

– Cos'è questo chiasso, questo trambusto, questo disordine? – gridò Malcontento, giunto in piazza con il suo seguito di servitori.

– L'esagerazione è l'inizio di qualsiasi malvagità – incalzò Palmiro.

– E tu? Chi sei? – domandò il re.

– Mi chiamo Palmiro, libero cittadino di Marenostro. Sono tornato per insegnare la democrazia agli abitanti del mio paese. Se vuoi puoi fermarti ad ascoltare: avresti molto da imparare.

– Come osi, tu, moccioso, sfidare il tuo Re!

– Non sei il mio Re. Non lo sei mai stato – disse calmo Palmiro, guardandolo dritto negli occhi.

– Noi siamo tutti con Palmiro, Malcontento! – gridò il popolo a una sola voce.

Il sovrano diventò bollente dall'ira, strinse i pugni, digrignò i denti. Il cielo si fece cupo. Dalle nubi un lampo rombò di cattiveria. Il vento di tramontana incominciò a soffiare minaccioso, impadronendosi di alberi, fiori, cespugli, capelli.

– Come osate, tutti? Io, Malcontento, Re di Mareno-stro, del cielo che sovrasta le vostre teste, della terra che regge i vostri piedi; io vi...

– Tu non ci fai più paura! – lo interruppe Palmiro avvolto dalla tramontana – Noi siamo il popolo: da oggi il sovrano siamo noi!

A udire quelle parole il Re rimase sbigottito. Anche il vento si ribellò, strappandogli in un sol colpo corona, scettro e mantello. Il Re rimase nudo e tremante. Si vide per la prima volta completamente solo.

Si accasciò a terra e incominciò a piangere. Quando la prima lacrima cadde sulla terra, germogliò dal cielo una timida luce. Il vento cessò completamente.

– Datemi un foglio di carta e una penna – disse con un filo di voce Malcontento.

– *Io, Malcontento, riconosco che il sovrano è il popolo* – scrisse. Poi si alzò. Si guardò per l'ultima volta intorno e, solo, si allontanò.

Un boato attraversò il popolo! A qualcuno scappò anche un “viva Malcontento!”, ma fu subito zittito da tutti gli altri.

E poi fu festa per la riconquistata libertà, per sette giorni e sette notti. Palmiro cantò e ballò a lungo con gli altri. Poi si ricordò di come tutta la storia era cominciata e corse veloce a cercare Meuccio.

Quando arrivò al cospetto del saggio, vide l'anziano che stava piantando un ulivo nell'orto.

– Ciao Meuccio, sono tornato! Sono andato fino a Nascondino e ho trovato il Sommo Libro della Costituzione! Come stai, amico mio?

– Meglio, ora. La tirannide di Malcontento mi stava uccidendo: il mio corpo si stava a poco a poco spegnendo e incominciava a fiaccarsi anche la mente. Ma oggi mi sento un ragazzo! So cos'è successo in piazza, Palmiro. Sono fiero di te! Non ci resta che costruire la Casa della democrazia e scrivere la nostra Costituzione!

Nei mesi successivi fu costruita la Casa della democrazia e furono eletti i rappresentanti del popolo, che si riunirono in Assemblea costituente. Insieme discussero e votarono un Progetto di Costituzione, che poi il popolo approvò all'unanimità: tutti misero il proprio sasso nella scatola del Sì. Palmiro e Meuccio furono eletti dal popolo “Custodi della Costituzione”, con il compito di vigilare che nessuno osasse violarla in nessuna sua parte.

La Costituzione fu incisa su una lapide nella piazza centrale di Marenostro, dove tutto era incominciato, affinché ogni cittadino potesse conoscerla e ricordarla. Intorno alla lapide furono piantati alberi di ulivo e furono messe panchine, affinché “Piazza della Costituzione” fosse un luogo bello in cui sostare.

Il primo articolo della Costituzione di Marenostro recita così:

Marenostro è un paese democratico.

Il sovrano è il popolo, che esercita i suoi poteri nel rispetto della Costituzione.

I principi su cui si fonda la democrazia di Marenostro sono: la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la pari dignità e il pari rispetto di ogni essere umano, il diritto e il dovere di ciascuno di impegnarsi per rendere Marenostro un luogo in cui si è orgogliosi di vivere.

La pace sociale, che nasce dal rispetto della Costituzione e dalla gentilezza reciproca, è il fine ultimo del popolo di Marenostro.

Sull'Italia, Repubblica democratica, e sulla sovranità del popolo (art. 1 Cost.)

In questa storia abbiamo visto Palmiro tornare a Marenostro, dove gli abitanti cacciano finalmente Re Malcontento e si danno una loro Costituzione.

E così, giunti alla fine, tocca anche a noi tornare all'inizio, all'articolo 1 della Costituzione. No, non me ne ero dimenticata. Ma avevamo bisogno anche noi di percorrere il lungo cammino che abbiamo compiuto, per comprendere fino in fondo questo fondamentale articolo.

Recita così, nella sua prima parte: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro»; e nella seconda: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Questo articolo merita di essere imparato a memoria. Ogni parola è preziosa e carica di significato.

L'Italia è una:

- «Repubblica»: *“Repubblica” è una parola che viene da lontano, dall'antica lingua che si parlava un tempo in Italia, il latino: “res pública” vuol dire “cosa pubblica”, “cosa di tutti”. Vuol dire che la Repubblica siamo noi; appartiene a tutti e a ciascuno: nessuno può dire “non è cosa mia, non mi interessa”.*
- «democratica»: *anche “democratico” è parola che arriva da una lingua antica, il greco, da cui molte nostre parole derivano: “dèmos kràtos” vuol dire “potere del popolo”.*
«Repubblica democratica» vuol dire allora “cosa del popolo, a cui appartiene il potere”.

La Repubblica è una forma di Stato che si caratterizza per il fatto che il Capo dello Stato non è tale per trasmissione ereditaria del titolo – come accade nella monarchia, in cui diventa Re il figlio o la figlia del Re –, ma perché è stato eletto dal popolo, direttamente o indirettamente: in Italia, ogni cittadino che abbia compiuto i cinquant'anni può essere eletto Presidente della Repubblica dal Parlamento, i cui membri sono eletti dal popolo (artt. 83 e 84). Il primo articolo della Costituzione si lega all'ultimo, l'articolo 139, per il quale «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale»: non si può tornare alla monarchia, a meno di non volersi dare radicalmente un'altra Costituzione.

- *«Fondata sul lavoro»: tra i costituenti, erano in molti a ritenere che dire che «L'Italia è una Repubblica democratica» e nulla più nell'articolo di apertura della Costituzione fosse poco incisivo; pensavano che si dovesse trovare una formula più forte, più innovativa. Aldo Moro disse: bisogna trovare qualcosa che qualifichi fin dalla prima riga «il volto storico che assume la Repubblica italiana»; il suo «orientamento per l'avvenire», aggiunse Vincenzo La Rocca. «Il lavoro!», esclamarono quasi tutti in coro. Infatti: bisognerebbe «essere ciechi per non vedere che il lavoro si pone quale forza propulsiva e dirigente in una società che tende ad essere di liberi ed eguali», sottolineò Meuccio Ruini. E infine Amintore Fanfani spiegò: «dicendo che la Repubblica è fondata sul lavoro, si esclude che essa possa fondarsi sul privilegio, sulla*

nobiltà ereditaria, sulla fatica altrui e si afferma invece che essa si fonda sul dovere, che è anche diritto ad un tempo per ogni uomo, di trovare nel suo sforzo libero la sua capacità di essere e di contribuire al bene della comunità nazionale»; si afferma il «dovere d'ogni uomo di essere quello che ciascuno può, in proporzione dei talenti naturali, sicché la massima espansione di questa comunità popolare potrà essere raggiunta solo quando ogni uomo avrà realizzato, nella pienezza del suo essere, il massimo contributo alla prosperità comune. L'espressione "fondata sul lavoro" segna quindi l'impegno, il tema di tutta la nostra Costituzione». Io non avrei certo potuto dirvi meglio e ho voluto che ascoltaste, almeno su questo punto, la viva voce dei nostri costituenti.

«La sovranità appartiene al popolo»: nella prima frase della seconda parte dell'articolo 1 torna in forma estesa il concetto che già sta racchiuso nella parola "democrazia". Risponde alla domanda: se non è più il Re, chi è il sovrano? Il popolo è il sovrano! Questo significa che anche se nella Repubblica esistono diversi soggetti che esercitano il potere, tuttavia il potere non appartiene a loro. È il popolo la fonte di legittimazione di ogni potere: ogni potere appartiene al popolo, deriva dal popolo, si fonda sul popolo, e il popolo non può rinunciarvi.

Ma non si tratta di un potere assoluto, illimitato. Qualsiasi potere senza limiti può trasformarsi in dittatura, anche quello del popolo. Ci dice allora la seconda frase della seconda parte dell'articolo 1 che il

popolo esercita la sovranità «nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Dire che il popolo esercita la sovranità “nei limiti della Costituzione” vuol dire che il popolo, anche se è sovrano, non può tutto: non può volere tutto. Sopra le decisioni del popolo sta la Costituzione, ossia il testo che il popolo stesso si è dato come direzione e vincolo per le decisioni future. È il popolo stesso dunque che, scrivendo l’articolo 1, ha deciso di autolimitarsi, ponendo sopra di sé la Costituzione. Il che fa dell’Italia non solo una democrazia, ma una “democrazia costituzionale”.

Le “forme” che la Costituzione prevede per l’esercizio della sovranità da parte del popolo sono due: la democrazia rappresentativa e la democrazia diretta.

– Democrazia rappresentativa significa che le decisioni politiche fondamentali non vengono prese direttamente dal popolo, ma dai rappresentanti del popolo eletti dai cittadini. I cittadini maggiorenni, quando vanno a votare, si recano al “seggio elettorale”, predisposto di solito in una scuola; viene consegnata loro una “scheda elettorale”, dove, al riparo dagli sguardi altrui, in una “cabina elettorale”, scrivono il nome della persona o del partito che vogliono che li rappresenti in Parlamento; dopo di ciò mettono la scheda in una scatola, chiamata “urna elettorale”. Così in ogni comune grande o piccolo. Poi si fa la conta di tutte le schede in tutta Italia e, da un calcolo complesso determinato dal “sistema elettorale”, esce il modo in cui deve

essere composto il Parlamento (o, a livello regionale, il Consiglio regionale; a livello comunale, il Consiglio comunale).

È una specie di abracadabra: attraverso la scatola magica della democrazia, i sessanta milioni di cittadini italiani vengono rappresentati dentro il Parlamento da più o meno mille parlamentari. E questa magia della democrazia si ripete anche all'interno del Parlamento, ogni volta che deve essere presa una decisione: si propone, si discute, poi si vota. E dal voto di mille, esce un'unica decisione: si contano i voti, e la proposta che ottiene la maggioranza dei voti favorevoli diventa la decisione di tutti: la legge.

- *Benché la Costituzione preveda che normalmente il popolo eserciti la sua sovranità nella forma della democrazia rappresentativa, tuttavia sono previsti anche dei casi in cui il popolo può assumere direttamente le decisioni: è la democrazia diretta. I principali istituti di democrazia diretta sono i “referendum”, con i quali si chiede ai cittadini di esprimersi con un Sì o con un No su un quesito che viene loro posto: “Volete voi...?”. Ad esempio, nel “referendum abrogativo” si chiede ai cittadini se vogliono cancellare una legge approvata dal Parlamento (art. 75); mentre nel “referendum costituzionale” si chiede ai cittadini se sono d'accordo con una proposta parlamentare di modifica della Costituzione (art. 138). Anche che l'Italia dovesse essere una Repubblica – ricordate? – fu deciso direttamente dai cittadini italiani tramite il “referendum istituzionale”*

del 2 giugno 1946 (in quell'occasione, dunque, vi fu sia un esercizio di democrazia diretta da parte dei cittadini, con il voto sulla forma di Stato, sia un esercizio di democrazia rappresentativa, con l'elezione dell'Assemblea costituente).

Votare – i propri rappresentanti o i referendum –, bambine e bambini, è un diritto di «tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età» (art. 48.1: è il cosiddetto “suffragio universale”). E ogni voto è “uguale” agli altri: il voto di nessun cittadino, cioè, può valere più di quello degli altri; è inoltre “personale” e “libero”, nel senso che ciascun cittadino deve votare personalmente e liberamente la persona, il partito o la decisione che ritiene che meglio possa rappresentarlo, senza subire nessun tipo di condizionamento; per questo il voto è anche “segreto”. Ma votare non è solo un diritto: è anche un “dovere morale” (art. 48.2), perché il voto è lo strumento principale che hanno i cittadini per adempiere al dovere – che è anche diritto – di partecipare «all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3), «concorrendo con metodo democratico a determinare la politica nazionale» (art. 49).

È tutto, bambine e bambini. Non ci resta che salutarvi, augurandovi di essere delle buone cittadine e dei buoni cittadini. Già oggi, ma anche domani, quando sarete adulti e potrete votare ed essere votati, e così partecipare alle decisioni fondamentali del nostro Paese.

Vi affidiamo i principi della Costituzione che avete incominciato a conoscere in queste pagine, affinché li rispettiate e li facciate vivere ogni giorno.

Perché, come disse Piero Calamandrei, un altro costituente, «la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta: la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile». E il combustibile è «l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità». E dunque «voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica», rendendovi conto «che ognuno di noi nel mondo non è solo, che siamo in più, che siamo parte di un tutto, nei limiti dell'Italia e nel mondo».

Fate dunque camminare la Costituzione con le vostre gambe, bambine e bambini, e non smettete mai, mai, mai di lottare per difendere i vostri diritti e di impegnarvi per adempiere i vostri doveri.

Siate sempre vigili, non distraetevi mai, non dite mai “non mi riguarda”, perché – le parole sono ancora di Calamandrei – «la libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale solo quando comincia a mancare».



Laboratorio

Scriviamo la nostra Costituzione di classe!

Ora che avete capito cos'è una Costituzione e quanto è importante averne una per vivere liberamente e pacificamente, perché non provate anche voi a scrivere la vostra Costituzione di classe?

Potete procedere in questo modo:

Fase dell'elezione del segretario

- 1) *Viene eletto un segretario, che avrà la funzione di dirigere tutto il procedimento: si tratta di un "primo tra pari", non ha poteri sopra gli altri.*
- 2) *Per procedere all'elezione dovete costruire una "scatola della democrazia" o "urna" (potete ad esempio prendere una scatola vuota di una risma di carta, foderarla con della carta bianca e praticare in cima un foro).*
- 3) *Ognuno di voi metterà nella "scatola della democrazia" un foglietto con su scritto il nome di*

chi ritiene che debba essere, tra i compagni, il segretario.

- 4) *Quello che prenderà più voti sarà eletto e assumerà le funzioni di segretario.*

Fase della proposta

- 1) *Ognuno di voi, a turno, dovrà alzarsi in piedi e spiegare agli altri “il suo principio fondamentale” per una buona vita insieme in classe. Anche gli insegnanti hanno diritto di proposta.*
- 2) *Il segretario scriverà i principi alla lavagna.*
- 3) *Alla fine ci saranno alla lavagna tanti principi quanti sono gli alunni e gli insegnanti della classe.*

Fase della discussione e degli emendamenti

- 1) *Alla luce dei principi fondamentali scritti alla lavagna, si apre la fase della discussione. In questa fase, ognuno potrà dire se ritiene qualche principio tra quelli scritti alla lavagna (anche diverso da quello da lui stesso proposto) più importante degli altri e perché, tentando di persuadere gli altri.*
- 2) *I principi già scritti possono essere anche migliorati o modificati nella forma e nel contenuto; più principi possono essere riuniti in uno; o uno stesso diviso in più principi: è questa la fase degli “emendamenti”.*

- 3) *Nella fase della discussione ognuno, alzando la mano, può chiedere la parola. L'unica regola è che nessuno può prendere la parola senza che gli sia stata data dal segretario, e in ogni caso non si può parlare mentre parla un altro (se volete, per rendere più evidente chi è che parla, si può costruire un "bastone della parola", che passerà da uno all'altro per tutto il tempo che dura la discussione: solo chi ha il bastone può parlare. Il "bastone della parola" può essere qualunque oggetto: il cancellino della lavagna, un ramo di un albero...).*

Fase della riflessione e votazione

- 1) *Chiusa la discussione, è ora di votare. Ma prima di votare, occorre riflettere bene: rileggete tutti i principi scritti alla lavagna, pensate alla discussione che è avvenuta in classe e scegliete il principio che secondo voi è più importante per vivere in armonia in classe.*
- 2) *Votate in segreto: scrivete su un foglietto il principio scelto, e ripiegate il foglietto in due parti. Fate attenzione: non si possono scrivere principi che non siano già emersi nella fase della proposta e della discussione e che non siano scritti alla lavagna.*
- 3) *A turno vi alzerete, chiamati dal segretario, e inserirete il vostro foglietto ripiegato nella "scatola della democrazia". Questo è il voto vero e proprio.*

- 4) *Quando tutti avrete votato, il segretario farà roteare la scatola ancora chiusa, mescolando così tutti i foglietti all'interno. In quel momento avverrà la fusione delle singole volontà nella volontà della classe.*

Fase dello spoglio

- 1) *Il segretario apre la "scatola della democrazia" e inizia a leggere a uno a uno i foglietti.*
- 2) *Per ogni principio che legge sul foglietto, appone una crocetta di fianco al corrispondente principio scritto alla lavagna.*
- 3) *I dieci principi che sulla lavagna avranno più crocette corrisponderanno alla vostra Costituzione di classe.*

Fase della pubblicazione

- 1) *Per ricordarvi sempre i principi della vostra Costituzione di classe, costruite un grande cartellone e riportate in bella scrittura la vostra Costituzione, così che ognuno di voi la possa conoscere e ricordare. Dovete rispettarla sempre. Prevedete anche quale debba essere la conseguenza nel caso in cui qualcuno non la rispetti.*

Fase della revisione costituzionale

- 1) *Se in futuro vorrete rivedere qualcuno dei principi della vostra Costituzione di classe, dovrete seguire questa stessa procedura, indicando il principio che ritenete di voler cambiare e proponendone un altro (potete aggiungere, togliere, modificare). La revisione costituzionale verrà approvata se la maggioranza di voi sarà favorevole al cambiamento. Altrimenti la Costituzione rimarrà immutata.*



Principi fondamentali della Costituzione della Repubblica italiana

Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il

pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 6

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Art. 7

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Art. 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 10.

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Art. 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.